SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno I - N. 4 17-23 Settembre 1944-XXII
Spedizione in abbon. postale (2° gruppo) - C. C. Banco Roma - Torino

segnale Radio

L. 5

segnale Radio

SOMMARIO

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

Raffiche di... Mitra - All'ascolto - Colpi d'obiettivo - A proposito di... - Le nostre iniziative: donne celebri - Camerata, dove sei? - Prosa - Musica - Radio - Teatro - Cinema - Varietà - Consigli per la casa, la mamma, il bimbo ecc. - Tecnica - Orto e giardino - Giochi.

LA VOCE DEGLI ASSENTI

saluti dalle terre invase

Copertina a colori di Carlino

SETTIMANALE DELL'EIAR
DIRETTORE: CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
VIA ARSENALE 21 - TORINO
TELEFONI: 41-172 - 52-521

ESCE A TORINO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE
PREZZO: L. 5—
ARRETRATI: L. 10—

ABBONAMENTI:
ITALIA: anno L. 200; semestre L. 110
ESTERO: il doppio

INVIARE VAGLIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE

PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALLA
S. I. P. R. A.
(SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA ANONIMA)
Concessionari nelle principali città

TIPOGRAFIA DELLA S.E.T.
CORSO VALDOCCO 2

Spedizione in abb. postale (Gruppo II)
Conto corrente Banco Roma - Torino

Segnalazioni della settimana

DOMENICA 17 SETTEMBRE

15,45: LE PECORELLE, commedia in tre atti di Gino Rocca - Regia di Claudio Fino.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

LUNEDÌ 18 SETTEMBRE

16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ARTURO BASILE con la partecipazione del violoncellista Benedetto Mazzacurati.
21,40: ANIMA ALLEGRA, commedia in tre atti di Alvarez Quintero - Regia di Enzo Ferrieri.

MARTEDÌ 19 SETTEMBRE

20,30: ANDREA CHENIER, dramma lirico in quattro atti di Luigi Illica, musica di Umberto Giordano - Edizione fonografica « La Voce del Padrone ».

MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE

16: Alle fonti del Teatro: La tragedia greca: ESCHILO. Regia di Claudio Fino.
20,20: VARIETA' - Orchestra della rivista diretta dal M° Alessandro Cardone - Regia di Filippo Rolando.

GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE

19,10: LA FIGLIA DI MADAMA ANGOT, operetta in tre atti di Clairville, Siraudin e Koning, musica di Carlo Lecocq - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.

VENERDÌ 22 SETTEMBRE

20,20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO GIULIO GEDDA con la partecipazione del violinista Enrico Pierangeli.

SABATO 23 SETTEMBRE

16: ALLEGRIA, radiocommedia in tre tempi di Adriana De Gislimberti - Regia di Claudio Fino.
20,20: PANORAMA DELLA DANZA - Orchestra diretta dal M° Manno.

DOMENICA 24 SETTEMBRE

20,20: FRA NACCHERE E MANTIGLIE, fantasia musicale.
22,30: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.

"Marò" del Battaglione "Lupo" al microfono

In una delle trasmissioni dell'« Ora del Soldato », l'« Eiar » ha invitato — come attori — i valorosi « Marò » del Battaglione « Lupo » della X Flottiglia Mas, che da poco sono tornati dalle linee di combattimento.

C'era nell'espressione della balda formazione qualcosa che ricordava la vita a bordo delle navi da guerra, ma ancor più una volontà di salvare l'onore del Paese e quello proprio. Questi uomini non hanno mai avuto una « crisi » di coscienza. Si erano radunati spontaneamente nei giorni infausti del settembre 1943, a La Spezia. Proprio in quel momento, una banda di venduti o prezzolati del nemico si illuse di soffocare il fervore della rinascita. Emuli dei vilissimi assassini di Empoli, che nel '20 tesero un agguato ad altra gente di mare, una banda di bastardi e di vilissimi assassini aggredì e trucidò due ufficiali del « Lupo ».

Ma la reazione dei Marò snidò nei loro covi le iene, con esemplare decisione.

I lupi sono di così buona razza che la Divisione « Hermann Goering » li volle come camerati in Toscana e non se ne pentì.

Nella toccante manifestazione d'arte e di fede patriottica, i Marò del « Lupo » si sono affollati dietro il microfono ed hanno fatto udire la loro maschia voce ai camerati lontani che continuano a combattere ed a vincere contro i rinnegati, aggressori alle spalle.

Raffiche di...

UN TRADITORE TIPO

Uno dei più tipici esempi della... disinvoltura politica di certi nati in Italia è Diego Calcagno, che fu per molto tempo capo dell'Ufficio Stampa della Federazione Fascista di Napoli, poi di quella di Roma, squadrista, e che so io.... Non ci credete? Leggete l'ultima edizione del «Ma chi è?». Vi troverete notizie interessanti non solo a riguardo di Calcagno, ma anche di centinaia di giornalisti fascisti, che oggi pare abbiano dimenticate certe professioni di fede e i vantaggi da esse ottenute.

Il giorno 27 luglio, capo cronista al Messaggero, Diego Calcagno pubblicò un articolo intitolato «Sorriso». In esso affermava che l'Italia, dopo la caduta del fascismo e solo allora, poteva incominciare a sorridere. Lo stesso giorno un signore dignitoso e barbuto si è avvicinato al Calcagno mentre usciva dal giornale e gli ha chiesto:

— Lei è Diego Calcagno?

— Sì.

— E' lei l'autore dell'articolo «Sorriso» pubblicato sul Messaggero?

Ad ogni autore fa piacere sempre di sentirsi complimentato. E Diego fiutò il complimento.

— Certo, sono io!

E l'altro riprese:

— Scusi la mia insistenza, ma lei è lo stesso Calcagno che, qualche anno fa, capitanando una squadra di fascisti ha devastato il mio studio?

Stupore! Diego allibì, si fece piccino, balbettò:

— Ma senta...

— Non sento nulla!

E quel dignitoso signore sbattè il giornale che aveva in mano sul muso del traditore e lo schiaffeggiò. Dopo di che si allontanò tranquillamente. Calcagno fu arrestato, fuggì con la compiacenza di qualcuno (troppe compiacenze, vi assicuro...) ed ora parla a Radio-Bari-Anglo-Americana. Un bell'acquisto per gli alleati!

I PANTALONI DI BONOMI

Fu molti anni fa, alla conferenza di Rapallo. Bonomi era presidente del Consiglio. Tutti gli uomini di Stato esteri la esaltavano:

— Il vostro primo Ministro è cortesissimo!

E non poteva esserlo di più. Il delegato francese interveniva e gli diceva:

— Quei nostri amici jugoslavi hanno chiesto la Dalmazia. Ma perchè non la date loro?

— Volentieri — rispondeva Bonomi.

E cedeva su tutta la linea. Per questo era diventato popolare in tutti gli ambienti ostili all'Italia. E non solo per questo. Ma anche per una ragione di personale... eleganza. Chiamiamola così. Di fronte al corretto vestire dei capi delle delegazioni inglese, francese, americana, belga e persino jugoslava, Bonomi, socialista riformista, affettava un'aria trasandata. Colpivano, sopra ogni altro indumento, i suoi pantaloni, larghi, smisuratamente lunghi, senza nessuna piega e che ricadevano in abbondanti ondulazioni su grosse scarpe quadrate. Un celebre caricaturista ungherese rilevò l'importanza di questa fisonomia vestimentaria. Gridò:

— Ma Bonomi ha i pantaloni a fisarmonica!

Qualcuno trovò l'indumento più simile ad un cavaturaccioli. Ma sta di fatto che da quel giorno i caricaturisti ebbero, oltre il monocolo di Chamberlain, il pizzetto arguto di Venizelos, la finanziera di Curzon, come modello alla loro ironia, anche i pantaloni di Bonomi...

... Mitra

all'ascolto

A Dumbarton Oax i delegati degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Russia stanno preparando per la cosiddetta «conferenza per la sicurezza» i piani per *prevenire* in futuro qualsiasi guerra.

La conferenza venne creata quando le cose, per gli alleati, volgevano al peggio e si dimostrò utile come espediente di propaganda interna ed esterna: gli alleati ricevevano iniezioni di coraggio.

La guerra è ormai vinta — dicono i microfoni alleati — la conferenza intensifica i suoi lavori.

Finora non risulta sia stato ancora esaminato alcun piano del come realizzare la pace perpetua.

Chi non crede — perchè sano di mente — al moto perpetuo, non può credere alla pace perpetua.

I delegati hanno impostato il problema promettendo di risolverlo. Quando? Poi, come per tutti i problemi che si rispettano e che domandano una rigorosa risoluzione, sono stati fissati i vari termini, sono stati enunciati gli assiomi, i comma ed i postulati che sono le premesse rigorosamente logiche e scientifiche attraverso le quali si deve giungere al come dovevasi dimostrare.

A suo tempo, cioè quando venne inaugurata la conferenza, abbiamo sentito enunciare e recentemente, molto recentemente, affermare tra le premesse fondamentali: l'eguaglianza innanzi alla legge è precetto essenziale «sia nel caso nazionale che in quello internazionale».

Questo precetto di eguaglianza è un vecchio ritornello che ha sempre servito alla propaganda anglosassone per fare decidere gli staterelli restii o recalcitranti.

Ora che la vittoria — secondo i nostri nemici — è ormai acquisita, è necessario mettere i punti sugli i, così l'enunciato fondamentale precetto di eguaglianza rimane fermo (vedi «Times» 23/8) ma è stato riconosciuto necessario chiarirlo.

E — ora sentirete — venne chiarito a tal punto dai tre delegati alla conferenza che... non esiste più.

«*E' inammissibile* — dicono adesso i delegati delle tre potenze — che le nazioni facenti parte della nuova società (tipo Ginevra) *siano tutte uguali*».

«Il voto di una nazione di 130.000.000 di abitanti come gli Stati Uniti, non può essere *controbilanciata* da quello dei cittadini del Panama — 600.000 abitanti».

Giusto! Le piccole nazioni sono servite!

Il nuovo criterio però è pericoloso perchè ci sono nazioni come l'India, la Cina e qualche altra che hanno più abitanti degli Stati Uniti e che, di conseguenza, dovrebbero godere di un voto di maggior valore di quello degli Stati Uniti.

«E che? Scherziamo?» dice Roosevelt. «Non scherziamo!» dicono i tre delegati ed enunciano un altro assioma:

«Il voto di una nazione che per le sue ricchezze, le sue industrie, od i suoi commerci rappresenta nel mondo una delle principali sorgenti di benessere sociale, *non può* essere controbilanciato dal voto di un Paese che non ha risorse o non ha saputo organizzarlo o sfruttarlo, anche se questa nazione ha più cittadini di un'altra».

Dunque nella prossima società delle nazioni si dovrebbero avere dei voti preferenziali che conterebbero — in definitiva — quanto quelli di tutte le altre nazioni messe assieme.

Come certe società anonime, sicuro! Quando in una società anonima, controllata per esempio da buoni giudei, occorrevano nuovi capitali e non si voleva perdere la maggioranza, si creavano le azioni preferenziali che hanno il solo scopo del voto nell'Assemblea che valevano 10 o anche cento voti come per gli altri azionisti. E' questo un ottimo sistema perchè con pochi denari si possa disporne di molti.

Così 130 milioni di cittadini «made S. U. of A.» dovrebbero disporre dell'esistenza dei due miliardi di individui che si aggirano sulla crosta terrestre in cerca di un tozzo di pane.

ENZO MOR

Colpi d'obiettivo

Una fotografia di guerra. Dice, il «neretto» che l'accompagna: «Un colpo micidiale del cannone piazzato a bordo di un "Pantera" germanico ha arrestato tra i cipressi di una collina della Toscana la marcia baldanzosa di questo carro armato Sherman».

Il mostro d'acciaio è fermo là, ormai colpito a morte, ai piedi di un maestoso gruppo di alti secolari cipressi. Il fragore dei suoi cingoli s'è placato, le poderose armi offensive non fumano più.

In alto, verso il cielo, i cipressi ondeggiano sempre le cime, così come quando, alla loro ombra serena, sostava, per la calura estiva, l'ignoto viandante, del nostro Paese innamorato, del suo incanto, della sua sconfinata bellezza...

●

Portici di piazza Castello, a Torino. Pomeriggio di fine agosto. Strade del centro affollate. Suono improvviso delle sirene d'allarme.

Un violino intona una lenta melodia. Il suo canto non cessa, anche se sommerso dallo stridente richiamo.

Mi avvicino al suono. E' un cieco, accovacciato nel vano d'un negozio, che chiede, così, l'elemosina. In alto s'ode improvviso e veloce il passaggio di apparecchi incursori; in alto s'ode, deciso, immediato, l'intervento della contraerea.

Ma il violino seguita il suo lamento, che si perde nel vuoto sconsolante della strada.

E' una sfida alla morte in agguato? Non so. Ma certo, in quel suono, io ho sentita vibrare l'anima tutta dell'umanità martoriata che, al cielo violato, tendeva, in quell'attimo, la sua preghiera, intessuta nel tormento e nel dolore. Perchè, oltre l'offesa, verso l'infinito salisse una parola umana, sincera.

●

Leggo in un libro:

«Noi siamo zingarelle
venute da lontano
d'ognuno sulla mano
leggiamo l'avvenir».

Di zingarelle, in giro, oggi se ne vedono poche, anzi nessuna. Peccato, però. Chissà che «affari» farebbero, di questi tempi, tra tante incertezze, tra tanti dubitanti, tra tanti «attendisti».

●

Quale sarà il volto dei popoli, al termine di questo immane conflitto? Quale, la nuova ansia che li tormenterà? Quale la febbre? Quale la più alta aspirazione?

Interrogativi, interrogativi...

Eppure, per tutti, uno sola risposta noi auspichiamo:

«Ricostruire, per mai più demolire».

Chi potrà ancora esser sardo?

TULLIO GIANNETTI

Dagli appunti di guerra di un Inviato Speciale

SAN GIORGIO: *nave del miracolo*

Durante il giorno 19 gennaio 1941 l'ora della grande prova si sentiva vicina. Le batterie nemiche avevano inquadrato da ore ed ore il « *San Giorgio* », la nave gloriosa che per tanti e tanti mesi di guerra aveva tenuto validamente testa alla RAF, rabbiosamente lanciata all'offensiva, con le sue bocche da fuoco, implacabili nella ricerca dell'offensore, barriera d'acciaio a protezione del porto di Tobruch.

Ore tragiche e solenni dell'attesa; alle 2,30 del 20 due incrociatori britannici iniziavano il bombardamento navale martellando furiosamente gli eroici difensori della cittadina Marmarica.

Da quattro, cinque miglia al largo della costa di ponente, veniva l'offesa diretta contro il cinturone di difesa dell'Esercito del Maresciallo Graziani, in prossimità dell'Uadi El Sel. Dall'altra parte, nel settore di levante, si iniziava, il 21, il grande attacco in forze; ed all'alba di quel giorno le masse corazzate tentavano il massimo sforzo, e così la grande battaglia di Tobruch giungeva al punto cruciale.

Sin oltre il tramonto, le batterie del « *San Giorgio* », e quella della Base Navale, mentre altrove, nel deserto, la battaglia infuriava violentissima ed accanita, sparavano senza sosta. Sulle batterie bombardavano, scendendo a spezzonare, i bombardieri ed i cacciatori britannici. S'infilavano in mare gli aerei nemici colpiti; cadevano serventi nostri ai pezzi, andavano e venivano sotto il fuoco le autoambulanze; saltava in aria qualche pezzo; scendeva dal cielo ed andava verso il cielo un uragano di fiamme; nel fuoco delle batterie non vi era un attimo di sosta, non vi era un solo segno di scoramento: uomini e cannoni erano una cosa sola fusi nello stesso acciaio.

Il fuoco nemico interrompeva le linee telefoniche, distruggeva le linee elettriche. Uscivano le squadre a ripararle. Lavoravano serenamente sotto il fuoco i soldati del « Maresciallo » che li guardava tutti negli occhi, commilitone tra commilitoni, come in una parata.

Le comunicazioni venivano ripristinate, consentendo il contatto costante fra i vari organi della difesa, tra i comandi della base navale e quelli della Piazza.

Una massa di mezzi meccanizzati nemici avanzava dalla strada di Bardia sino oltre il bivio di El Adem, e contro di essa si concentrava il fuoco del *San Giorgio* e di alcune batterie della Base Navale, che facevano una furiosa cortina di acciaio incandescente di fronte alla quale il nemico doveva arrestarsi.

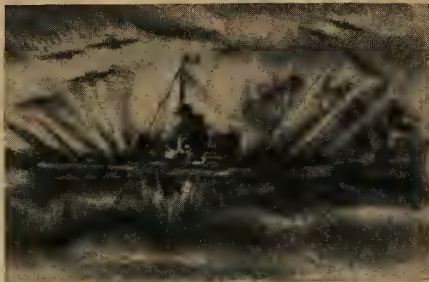
Presto anche lungo il costone di levante apparve il nemico e gran movimento di truppe era segnalato a distanza, nel costone sud. Erano sempre gli uomini del « Maresciallo » che resistevano furiosamente alla massa corazzata.

Benchè protetti dalla spessa corazza di acciaio del *Mark 3* e *4*, gli inglesi avevano il fiato molto lungo.

Le batterie del *San Giorgio* interponevano tra il nemico corazzato ed i nostri uno sbarramento d'acciaio; per breve tempo l'incalzare tracotante delle corazze venne frenato, offrendo ai nostri fanti un breve respiro. Il nemico, rabbioso, moltiplicava i suoi attacchi dal cielo contro le batterie e il *San Giorgio*.

Cadevano intorno alla nave e sulla nave, che per tirare sulle masse corazzate nemiche doveva trascurare la sua difesa, bombe di ogni calibro. Il *San Giorgio* venne ripetutamente colpito. Le squadre dei marinai riparavano come potevano i danni più gravi; il combattimento, per eroismo di uomini e per volontà di comandanti, continuava senza sosta. Nessuno cedeva; gli Italiani del Maresciallo erano tutti eroi. Una giornata in cui il « *Si vince* o *si muore* » non era l'eufemismo di certi signori che in Italia, a quella stessa ora, commentavano distrattamente l'epica difesa di Tobruch sul metro dei carri che lo Stato Maggiore Generale dell'Esercito non aveva mai inviato, neppure quando portare materiale in Libia era cosa assai facile (nevvero ammiraglio De Curten?).

La giornata eroica per gli uomini del Maresciallo Graziani volgeva così al termine, quando le ombre della sera libica calavano sul campo di battaglia, sul mare che recava agli Eroi l'incitamento degli italiani non degeneri sull'opposta sponda del sempre nostro Mediterraneo.

Verso le ore 17 vennero interrotte le comunicazioni fra il Comando della Piazzaforte ed il Comando della

La nave gloriosa che per tanti e tanti mesi di guerra aveva tenuto validamente testa...

Base navale. Autoblinde nemiche scendevano verso il bivio Bardia-Derna, e contro di esse aprirono un fuoco intensissimo le batterie ed il *San Giorgio* unitamente ad alcuni pezzi della difesa ravvicinata della città. Altre masse corazzate albioniche scendevano il costone sud fiancheggiate dalle fanterie australiane avanzanti in ordine sparso contro i nostri, che, di gran lunga inferiori di numero e di mezzi, opponevano ancora una disperata resistenza. Anche contro questa nuova massa avanzante le batterie diressero i loro tiri che crearono scompiglio tra le truppe nemiche, aprendo tra esse spaventosi vuoti.

Ormai la marea di mezzi e di uomini divampava da ogni direzione, sommergendo ogni resistenza. Ormai i mezzi nemici erano in numero stragrande. La scarsa distanza ed il defilamento del nemico impedivano alla nave miracolosa di controbattere efficacemente l'offesa. Colpita ancora più volte ed anche in parti vitali, il *San Giorgio* non mollava, e finchè la pallida luce del crepuscolo consentì ancora di individuare gli obbiettivi i suoi pezzi spararono senza soluzione di continuità, facendo pagare a carissimo prezzo (nevvero generale Wavell?) ogni passo in avanti del nemico.

Venne la notte, notte buissima, ed il fuoco dalle due parti diminuì di intensità sino a cessare, poichè nè gli italiani nè i nemici riuscivano più ad individuare gli obbiettivi. Verso le 21 la fatale decisione venne presa: il *San Giorgio* sarebbe saltato in aria di fronte al nemico, perchè non si impossessasse delle sue spoglie gloriose.

Le piccole unità della flottiglia di dragaggio, che durante tutto il tempo della battaglia erano rimaste allato della nave per salvarne, in caso di necessità, l'equipaggio, accolsero l'infinita tristezza dei marinai che lasciavano, con gli occhi lucenti di pianto rattenuto, la vecchia nave, che a Tobruch aveva compiuto *degnissimamente* la sua lunga storia. Alle 23 lo sbarco era avvenuto e la flottiglia di dragaggio prendeva il mare per tentare di sottrarsi al nemico. Le ultime imbarcazioni rimaste nello specchio d'acqua del porto di Tobruch, perchè impossibilitate a navigare, vennero date alle fiamme.

Depositi di lubrificanti e di combustibili, pontili in legno, imbarcazioni incagliate, secondo un programma metodico predisposto, erano stati ugualmente distrutti nella giornata, e da ogni dove, dalla piccola città libica che il lavoro fascista aveva elevato con il buon gusto tradizionale della nostra razza, arroventava il cielo il bagliore rossastro delle fiamme non ancora sopite. Altre fiamme si levavano altissime sul costone sud, mentre si udivano nella notte lontani i fragori assordanti della battaglia che continuava, e il tuonare estremo delle batterie *Topo* e *Marsa Abeida* che, isolate da più ore, non cedevano al nemico.

Sino alle due del mattino, mentre le piccole navi erano in viaggio, scoppi e boati si udirono da oriente: erano i depositi di munizioni delle batterie che saltavano in aria quando ormai il nemico era dappresso, e, sparando a zero, non poteva più essere fermato.

La baia di Tobruch era ormai individuata dagli incendi, e le navi nemiche riprendevano il fuoco rabbioso contro le macerie e le ceneri dell'eroica città. Verso le cinque, quando ancora l'alba non era sorta, una grande luce illuminava il mare per un raggio immenso, e la distanza impedì di udire il fragore con cui il *San Giorgio*, lanciando l'ultima sfida al nemico, concluse la sua esistenza eroica.

Così la prima occupazione di Tobruch, per l'epica difesa del *San Giorgio*, non fu vittoria solare come gli inglesi vollero far credere: non soltanto per quanto essa costò loro di uomini e di mezzi, ma soprattutto perchè l'eroismo di coloro che, per diciannove giorni avevano tenuto, uno contro cinque, resistendo metro a metro, sostenendo l'offesa che da ogni dove, dal mare, dal cielo, da terra si era addensata apocalittica contro di loro, fu e sarà sempre una bandiera intorno alla quale si stringono, oggi più di prima, quegli italiani che non hanno mai rinunciato e non rinuncieranno mai ad essere Uomini.

EUGENIO LIBANI

Verso le ore 21 la fatale decisione venne presa...

Cos'è la musica?

Che cosa sia la musica nessuno lo può dire, come nessuno può dire che cosa sia l'amore, beninteso parlando in senso astratto senza scendere a definizioni più o meno scentifiche. Eppure la musica è nell'indole stessa del popolo intelligente, del popolo che la sente — diciamo con una espressione poco poetica — con i piedi al ritmo indiavolato della tarantella o al frastuono chiassoso dei tamburi negri; è la musica che nasce spontanea dal cuore del popolo, è la musica più sincera, che più avvince ed attanaglia trascinando nel ritmo vorticoso della danza o nel regno della luna con fantasticherie e castelli in aria d'ogni genere, è una musica quasi sogno. E non sono sogni i valzer, non di Strauss, ma di Vienna? E' Vienna che palpita in quel valzer, è Vienna che palpita con Strauss che ne interpreta i battiti, così come palpita Napoli nelle sue tarantelle e l'Africa negra nei suoi jazz assordanti. E' l'anima del popolo che si esprime nella musica, è l'anima di un popolo che ha cuore; e un popolo che ha musica è benedetto da Dio, perchè Dio ce l'ha data, uno dei doni più preziosi che servono ad esprimere i sentimenti di un cuore, di molti cuori.

Musica arte e poesia sono le tre cose con cui si valuta la civiltà di un popolo e non certo mediante la produzione di cavalli-vapore o di tonnellate di acido solforico.

Il « pathos » di un'anima si esprime con la musica e la musica suscita un « pathos », un « pathos » tale che può portare alla follia, al suicidio anche, direi, se non sembrasse quasi mostruoso. Eppure è così.

La musica calma, calma sempre ed è difficile che esalti, e se esalta, esalta con fiamme improvvise che solitamente si spengono così facilmente come si sono accese, e sono fiamme d'amore, di brama, di donna...

Ma per lo più la musica, la musica che non si sente coi piedi, intristisce, immelanconisce con fasi di attacchi più o meno lunghi, più o meno forti.

La musica infatti ci costruisce, ci fa immaginare — arrivata al cervello dopo aver attraversato con la velocità del baleno la serie degli ordigni trasmittenti dell'orecchio e il nervo uditivo — un mondo di fate, il mondo che un uomo vorrebbe fosse il suo e che cerca di abbracciare, di fare suo proprio come in un sogno, e come svegliandoci dal sogno ci troviamo delusi dal mondo che conosciamo, così svegliandoci dal sogno musicale, e non trovando più il nostro mondo ideale, abbiamo uno squilibrio troppo forte che i nostri centri inibitori non riescono a trattenere in tempo e che ci determina una crisi di pessimismo, di melanconia, di odio verso l'oggi e di desiderio verso l'ignoto. Attacchi che, succedendo giorno per giorno, possono aggravare lo stato psichico dell'individuo e portarlo a fasi acute tali da tentare persino il suicidio.

Sono questi casi che succedono, se non spesso, alcune volte e quasi, direi, più soventemente in elementi maschili che femminili avendo Dio « dato alla donna l'isterismo perchè l'ama » — a quanto asserisce l'ottimo psicologo Dostojewski —, isterismo che permette uno sfogo concesso all'uomo solo per vie naturali.

Ma se da una parte la musica riesce a determinare stati psicologici morbosi di grave entità, essa riesce anche a calmare uno stato psicologico morboso già in atto e a beneficare lo squilibrato e il folle, sempre se non si propinino ad esso delle musiche così melanconicamente ammalianti quali — ad esempio — i notturni di Chopin che hanno sulla psiche di un folle effetti deleteri.

Si vede quindi che le azioni di un pezzo musicale possono essere benefiche così come malefiche, e come con una opportuna, intelligente ed accurata scelta si potrebbero ottenere sulla psiche del soggetto malato, per alcune forme di psicopatia, degli effetti terapeutici pratici brillanti.

Che la musica abbia sicuri effetti sul cervello ce lo mostrano persino gli animali e proprio da esseri sensitivi.

La musica agisce quindi, come si vede, su tutta la gamma degli esseri: dall'animale all'uomo con azione della più svariata entità.

Victor Hugo diceva che le opere più belle nascono dal dolore, e noi potremmo aggiungere dalla gioia; ad ogni modo le opere più belle nascono da un « pathos » e suscitano un « pathos », come abbiamo già detto prima.

E' un anello chiuso: il « pathos » genera la musica e la musica genera il « pathos ». E quante volte non abbiamo sentito di autori ispirati da altri, da opere altrui?

CARLO MACCANI

ascolterete

Le bocce! che passione!...

Mercoledì 20 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Concerto della pianista Giuliana Marchi.
12,30: Musiche per orchestra d'archi.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.

16: ALLE FONTI DEL TEATRO: LA TRAGEDIA GRECA: ESCHILO - Regia di Claudio Fino.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17,20: Canzoni.
17,40-18,15: Trasmissione nominativi di prigionieri e saluti di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e Invalidi di guerra.
19,30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: VARIETA' - Orchestra della rivista diretta dal maestro Alessandro Cardone - Regia di Filippo Rolando.

21: Eventuale conversazione.
21,15: Trasmissione dedicata alle terre invase.
22: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.
22,25: CONCERTO DEL VIOLINISTA GIORGIO CIOMPI - AL PIANOFORTE: ANTONIO BELTRAMI.
23: RADIO GIORNALE. 23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ». 23,35: Notiziario Stefani.

UNA RADIO

Fine inverno del 1942. Un'isba nella steppa. Nell'isba un radiogoniometro. Intorno al radiogoniometro noi. Noi italiani carichi di nostalgia, d'idee per l'avvenire, di preoccupazioni per il presente; non c'era che una parola veramente dominante, veramente affascinante: Italia. Non c'era che un'aspirazione: uscire dal letargo che fino allora ci aveva inchiodato sulle vecchie posizioni, o la va o la spacca, dicevamo, ma deve andare, Dio ci protegga, ma alla fin fine non dovremo passare tutta la vita in queste solitudini, quando hai pensato ben bene una, dieci volte a Tolstoi, poi ti viene in uggia e te lo sbatti sugli stivali, la letteratura russa è meglio imbroccarla sdraiato sulla rena del Lido o nella pineta viareggina, qui nei suoi luoghi non la puoi preferire ad uno bottiglia di vodka o a un pugno di tabacco, qui si vive alla giornata pensando che il pezzetto di lardo ti dà tante calorie e che tutto il resto non vale mezza galletta.

Era un'isba desolata che avevamo rimesso in ordine, imbiancandone le pareti, mettendo una stufa in un angolo e sistemando il radiogoniometro nel centro della stanza, su una tavola, unico mobile trovato al nostro arrivo.

No, anzi, avevamo trovato anche una poltrona, una vecchia poltrona zoppa, grande e pretenziosa, la cui stoffa, un tempo verde, portava i segni delle intemperie e del sole che l'avevano stagionata durante molti mesi di guerra. Immaginate lo stato d'animo che una poltrona troneggiante, scolorita e con una gamba più corta, trasportata alternativamente da un'isba a un cortile, dal cortile ad una postazione, dalla postazione a un comando di tappa, può suscitare nell'animo di un combattente abituato a sedersi sulle pietre, sulle stanghe dei carretti e spesso per terra.

Nella camera dell'isba, candida come un sepolcro, quel vecchio mobile assumeva un aspetto teatrale, un colore romantico che la nostra fantasia tutt'altro che sedentaria trasfigurava: eccolo il trono per un grande principe della steppa, per un dominatore delle distese annevate e vitree.

Non c'era un letto dove potessimo rovesciare i nostri corpi sdreniti, ma c'era la poltrona, simbolo di un chimerico dominio, sulla quale, a turno, ci posammo con reverenza. Davanti a noi vigoreggiava il radiogoniometro, lucido e cuspidale, che serviva a individuare e localizzare le emit-

alla Radio

NELL'ISBA

tenti clandestine. Intorno neve, ghiaccio e il solito urlo della tormenta che nasceva dal cuore della Russia irradiandosi per invisibili vene.

Il nostro servizio era piuttosto grave e delicato. Con lo strumento rotante, fornito di grandi manopole come un periscopio, cercavamo nell'atmosfera le parole sospette, che apparivano sotto forma di lettere convenzionali e di numeri, per ritrasmetterle telegraficamente ad un comando lontano. Quante parole misteriose, quante cifre e numeri segreti si agitavano in quella solitudine d'oceano! Lo zufolio non aveva soste, ci trapanava, ci inaridiva, e noi inchiodati a quell'ascolto pensavamo alle distanze percorse e a tutto ciò che di lontana, di caldo e di famigliare in quell'ora ci sembrava irraggiungibile.

Solo dopa il tramonto quel trambusto di voci meccaniche e trivellanti diminuiva o cessava del tutto. Ed allora col movimento di una semplice leva si captavano le musiche e le voci umane di tutto il mondo. In tanta aridità rifiorivano piccole gioie colorate, sensazioni profonde, desideri inappagabili, progetti affascinanti per il nostro ermetico domani.

Ricordo un biondino dagli occhi di fanciullo, caporale di vent'anni, che s'incollava all'ascolto bevendo quelle musiche e quelle parole con fanciullesca avidità. Conosceva con precisione tutto il formulario radiofonico attraverso il quale a un'ora determinata riusciva a sciogliere dall'etere voci e musiche italiane. Fu lui che c'insegnò ad attendere e amare la voce di un'annunciatrice che divenne la madrina ideale di tutti quanti eravamo là dentro, quattro uomini e un cane; per quest'ultimo la voce risuonava come qualcosa di molto dolce poichè i suoi occhi s'intenerivano e il suo muso si posava languidamente a terra tra le zampe.

Molti discorsi si facevano su quella donna lontana che senza volerlo era diventata amica di quattro combattenti tagliati fuori dal mondo. Ciascuno la immaginava secondo il proprio gusto e ne adornava la propria fantasia. Il biondino non voleva addirittura che se ne parlasse in sua presenza poichè, diceva, l'aveva scoperta lui che in vita sua non aveva mai avvicinato una donna.

Seduto sulla vecchia poltrona stinta e zoppicante, aspettavo che i camerati si fossero messi a dormire in un angolo della stanza per intrecciare con la voce dell'ignota amica tenere conversazioni. Il principe della steppa aspettava il suo amore da lontananze senza confini, dal cielo, da paesi colorati e fascinosi ch'essa portava fin lì con ondate di profumi e di vivide memorie.

Anche gli altri compagni d'avventura, probilmente, consideravano la voce con egocentrismo assolutista. A poco a poco entrò in tutti il serpentello della gelosia. Ognuno riceveva l'« amica » in momenti particolari, scelti cautamente e ignorati dagli altri. Io l'attendevo sempre sulla vecchia paltrona: io, il principe, lei principessa misteriosa avvolta nei veli delle distanze.

Una sera appena si fu spento lo zufolio dell'etere, essa entrò nella stanza dell'isba.

— Sei tu? — le chiesi. — Quali novità mi porti dall'Italia?

Mi sorrise dolcemente e disse:

— Laggiù gli alberi si apprestano alla fioritura e nell'aria c'è il presentimento della primavera. Invece qui il freddo è ancora caparbio.

— Dammi tutto l'amore della mia terra — sospirai: — i fiori, il colore dorato della mia piccola città, il suono delle campane di fuoriparta...

Ad un tratto arrivò l'ordine, attraverso la zona telegrafica, di metterci in ascolto in direzione di un determinato settore. Spostai la leva del fono e la voce sparì. Mi voltai per chiamare i compagni e vidi gli occhi del biondino fissi su di me.

— Tu le hai parlato! — disse aspramente. — Tu hai aspettato che mi fossi assopito per stare con lei...

Un dramma? No. Lo zufolio si alzò imperioso dalle cuffie d'ascolto ed entrambi ci mettemmo di guardia nell'infinito.

IGNAZIO SCURTO

800 operistico

Son passate dinanzi a lui ombre gigantesche come quella di Riccardo Wagner; son passati e passano dinanzi a lui tutte le aberrazioni più pazzesche, se non delittuose che si chiamarono e si chiamano scuole nuovissime; sforzi immani di innovatori agguerriti o tentativi impotenti di ignavi, bufere e rivoluzioni d'arte ed anche la mala fede, talvolta, ma il sole senza macchia è rimasto ed è sempre lì nel mezzo del suo cielo di gloria. Come faro miracoloso che anche nel buio delle notti colme d'uragano risplende fermo e solenne per mostrare la via della salvezza a quelli che l'hanno smarrita.

Perchè Verdi fu ed è la voce della Patria, non solo perchè i suoi canti, nelle ore ardenti delle vigilie furono il ritmo della sua sacra passione, ma perchè la sua arte, limpidamente nostrana, è il palladio di tutte le nostre più luminose ricchezze, rosseggia del nostro sangue, ha l'azzurro dei nostri cieli, ha il calore fecondo del nostro sole.

Erede delle fulgide glorie del passato, venuto dopo Rossini, Donizetti e Bellini, non potè dissimularsi tutto il peso della formidabile responsabilità che egli andava assumendosi nel proporsi di continuarne la scia.

I tre divini cantori che lo avevano preceduto avevano riempito di canti le vie di tutti i cieli: canti che avevano la voce d'argento dei festosi ruscelli scorrenti fra lo smeraldo dei nostri prati a primavera e che davano gioia e sorrisi a chi li ascoltava rapito, o canti solenni e profondi che sapevano scuotere le più intime latebre del cuore come quelli dell'autore del *Barbiere* e del *Guglielmo Tell;* canti appassionati e toccanti come quelli dell'infelice e grande bergamasco:

E quei canti erano i segni inconfondibili della nostra terra, perchè solo in questa essi potevano fiorire con tanto rigoglioso splendore. E alla terra nostra, per abbeverarsi alle limpide sorgive della nostra divina melodia, accorrevano i più grandi musicisti del mondo.

Solo nella melodia, dunque, il segno grande e luminoso della razza. E come i tre grandi, Verdi volle essere di essa il campione magnanimo e superbo. E lo fu sino all'ultima ora della sua creazione: dal *Nabucco* al *Falstaff*.

La strada che era stata da quelli percorsa era colma di gloria. Verdi vi pose il piede con la fede che dal suo genio prendeva alimento e vigore. Un po' Rossini, un po' Donizetti, un po' Bellini, nei primi passi del suo cammino, ma già Verdi, soprattutto Verdi.

Un'ora sola di scoraggiamento che parve di disperazione. Quando costretto a scrivere un'opera buffa fra le bare delle sue creature adorate, l'*Un giorno di regno* cadeva inesorabilmente alla « Scala ».

Ma era fatale che la sua fibra si rialzasse presto. E la stessa « Scala », che era stata la tomba del secondo spartito del Maestro, preparava già l'alba della grande e smagliante giornata che riempì il mondo di gloria.

n. a.

24 giovedì — 21 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Danze sull'aia.
12,20: Trasmissione per le donne italiane.
12,45: Musica riprodotta.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Canti e ritmi.
13,45: Sestetto azzurro.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Trasmissione per i bambini.

●

16,30: Musiche di Edoardo Grieg eseguite dal violoncellista Aldo Cavolla e dal pianista Bruno Wassil.

●

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17,20: Valzer antichi e moderni.
17,40-18,15: Trasmissione nominativi di prigionieri e saluti di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Musiche per clavicembalo.

●

19,10 (circa):

LA FIGLIA DI MADAMA ANGOT

Operetta in tre atti di Clairville, Siraudin e Koning. Musica di Carlo Lecocq - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni.

●

Nell'intervallo (ore 20): RADIO GIORNALE.
21,30 (circa): Armonie novecento.
22: Echi e riflessi musicali.
22,30: La vetrina del melodramma.
23: RADIO GIORNALE. **23,20:** Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ». **23,35:** Notiziario Stefani

IL CONCERTO
di Ludwig van Beethoven

Il *Concerto in re maggiore op. 61* per violino e orchestra di Ludwig van Beethoven è l'unico che egli abbia scritto per questo strumento ed è uno dei pochissimi esempi di questa forma nel quale il prestigio del virtuosismo e la concessione all'abilità strumentale del solista non abbiano recato nocumento all'opera d'arte intesa come voce dello spirito ed esteriorizzazione di intimi sentimenti. Anzi la presenza del solista ha dato modo a Beethoven di porre in fortissima luce quel principio del drammatico conflitto fra due forze contrastanti che è, si può dire, il fondamento di tutta l'opera sua. Il protagonista è — concetto chiaro al Maestro di Bonn — l'interprete del pensiero e della volontà individuale in opposizione al pensiero e alla volontà collettiva che è rappresentata dalle molteplici voci dell'orchestra. Ecco perchè in questo « Concerto » le scale, gli arpeggi, le strappate, le corse in alto e in basso dello strumento solista non debbono venire intese come sfoggio di bravura, ma sono elementi particolari di sostanza e di espressione, mentre l'orchestra non si limita all'ufficio secondario di sostegno armonico e di propulsione ritmica, ma vive di una propria vita intensa rispondendo, integrando, incitando o contrastando al solista che non è, come si è troppo abusato nelle forme analoghe, il dominatore cieco, dispotico e capriccioso, ma un buon combattente a parità di condizioni con l'orchestra in nome dell'arte e dello spirito.

Il *Concerto in re maggiore op. 61* venne composto nel 1806 per il violinista Francesco Klement che lo eseguì per la prima volta al teatro « An der Wien » nello stesso anno, ma la partitura non fu pubblicata che tre anni dopo. Il primo tempo (*Allegro ma non troppo*) è ampiamente sviluppato ed ha tutte le caratteristiche di un primo tempo di sinfonia.

Questa figurazione ritmica ritorna con insistenza per tutto il primo tempo. Il tema principale è affidato inizialmente ai legni, il passaggio alla seconda idea incomincia con un nuovo motivo in scala ascendente, motivo che è ripreso dagli strumentini; dopo l'irrompente « fortissimo » a tutta orchestra, gli strumentini ripetono il secondo tema in re maggiore, passandolo poi agli archi. In sostanza tutti i temi principali sono esposti nella prima parte di questo tempo che è un brano sinfonico sereno e maestoso di alta bellezza. Il solista entra energicamente nel discorso con un passo di ottave ascendenti e dopo un breve monologo nel quale lo strumento solista più che dedicarsi al virtuosismo esegue bellissimi ornamenti melodici, riprende il primo tema in modo tranquillo e dolcissimo. Poi il dialogo fra il violino e l'orchestra procede serrato e vivo, alternando vigorosi contrasti a riposi pacati fino a che l'orchestra sola, con sconvolgimento ampio ed eloquente, riconduce alla ripresa, la quale differisce un poco dall'esposizione, poichè ora il drammatico dibattito dei sentimenti in lotta si manifesta con ancor maggior evidenza. Nel secondo tempo (*Larghetto*) in sol maggiore, il violino si limita inizialmente a fiorire di leggeri ricami la linea melodica affidata all'orchestra, finchè, intervenendo nel discorso musicale con una partecipazione più diretta e profonda si espande in ampie volute di canto, poggianti liberamente sullo schema del motivo fondamentale. Il finale (*Allegro*) è in forma di « rondò » e ritorna alla tonalità principale. Esso è animato e vivace e segue un ritmo di danza popolare; ritroviamo in questo bellissimo tempo quell'andamento gaio e un poco burlesco che ben abbiamo conosciuto in qualche tempo delle « sinfonie »; un ritorno dell'idea principale, che predomina sugli altri elementi melodici, chiude il concerto con brillante e vivida luminosità.

La composizione beethoveniana, alla quale prende parte come solista il valoroso violinista Enrico Pierangeli, sarà diretta dal maestro Giulio Gedda venerdì 22 settembre alle ore 20,20.

ORFEO

ascolterete

22 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Concerto del soprano Luisa Sbardellati; al pianoforte Nino Antonellini.
12,25: Pagine d'album.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Canti e ritmi di ieri e di oggi.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: RADIO SOLDATO.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
17,20: Complesso caratteristico.
17,40-18,15: Trasmissione nominativi di prigionieri e saluti di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
19,15: Frammenti musicali, complesso a plettro diretto dal maestro Burdisso.
19,30: Parole ai Cattolici del teologo prof. Don Edmondo De Amicis.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

●

20,20: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO GIULIO GEDDA, CON LA PARTECIPAZIONE DEL VIOLINISTA ENRICO PIERANGELI.

●

21,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
22: Musiche tipiche, eseguite dai complessi diretti dai maestri Filanci e Ortuso.
22,30: Canzoni.
23: RADIO GIORNALE.
23,20: Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ».
23,35: Notiziario Stefani.

sabato

23 SETTEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programm.
7,20: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasm. per i territ. ital. occupati.
11,30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
12: Comunicati spettacoli.
12,5: Iridescenze, complesso diretto dal maestro Greppi.
12,30: Complesso diretto dal maestro Contegiacomo.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Quarto d'ora Cetra.
13,40: Musiche per orchestra d'archi.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio Soldato.

●

16: « ALLEGRIA », RADIOCOMMEDIA IN TRE TEMPI DI ADRIANA DE GISLIMBERTI - REGIA DI CLAUDIO FINO.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

GLI SCETTICI

« Cosa m'importa se il mondo
mi rese glacial,
se d'ogni cosa nel fondo
non vedo che mal?... ».

Questa quartina era un'insegna, una marca, un distintivo... Passò il romanticismo in un turbine vertiginoso di « giovani poveri » e « padroni delle ferriere », si esaurì l'epidemico « mal sottile » e la « consunzione d'amore »; chiusi ermeticamente i pesanti portali dei chiostri che isolavano dal mondo evanescenti fanciulle vit-

L'APPASSIONATO RADIOASCOLTATORE (Dis. di GOLIA)

— Che stazione?
— Flottigno...
— Onde corte o medie?

time di disgraziati ed infelici bubù cardiaci; ma rimasero le ceneri dell'apatia, il bulbo dell'indifferenza e la loro guardia del corpo difese stoicamente quel rimasuglio di « vecchio secolo » con lo scetticismo.

Che eleganza inaudita essere scettici!... Quegli esseri viventi circolavano per le vie eccentriche, frequentavano locali alla moda, fatti segno a dito dalla piccola folla di aspiranti scettici che — malgrado ogni sforzo — non riusciva ad entrare nelle file dei veterani.

Uomini vissuti, vissutissimi; più di ogni altro, più del possibile: nulla faceva presa sul loro cuore, consumato da ennesime emozioni, nulla poteva strappare dalle loro labbra ad angoli cadenti un sorriso e — se ciò avveniva — le loro bocche sorridevano per compiacenza, ma senza convinzione.

Eppure un giovane che non fosse profondamente scettico, aveva ben poche probobilità di fortuna nella vita; non poteva deambulare nei salotti eleganti, forzare i cuori ermetici delle dame velettate o, quanto meno, aspirare all'attenzione di bionde fanciulle vestite di bianco. Beato colui che po-

alla Radio

teva dimostrare che già la sua infanzia era pervasa di scetticismo: balie fuori serie, carrozzino di lusso, giocattoli d'importazione!

Vennero di moda molte parole straniere e coniati vocaboli per fare la felicità di questi cipressi ambulanti: « smagare », « smagato », « smagamento » erano di rito in certe novelle e non v'era commedia ove non apparisse sulla sceno uno scettico filosofo; si era al tempo delle commedie di pensiero, d'avanguardia.

Altri capitali erano: sigarette americane, bibite al succo di pomodoro, patatine fritte e salatini, e alla sera?... Oh, alla sera orgia, triclinio, simposio a base di auree bottiglie di spumante... Pan!... Pan!...

I tappi piroettavano allegramente e lo scettico portava tristemente con gesto slanco, alle labbra stanche, la spumeggiante coppa. Disastri amorosi, cuori infranti, ideali spezzati erano il dramma quotidiano della loro vita.

Ho conosciuto anch'io uno scettico famoso; il conte Ernesto-Dagoberto Frutteto di Villadolce. I vari nomi che costellano il suo casato, vi dicano se era o no uno scettico di riguardo. Oggi i Pier-Giorgio ed i Gian-Carla si contano a centinaia, ma a quel tempo esisteva tutt'al più un Gio-Batta e si trattava generalmente di un grasso mercante di salumi; invece un Ernesto-Dagoberto era un'assoluta primizia.

Ebbene, Ernesto-Dagoberto era scettico ultracosciente dal mattino alla sera: a mezzogiorno si alzava dal letto, faceva colazione ed era già scettico.

Mangiava con noia un po' d'antipasto, assaggiava appena due o tre fette di arrosto con un po' di contorno, spiluccava un mezzo pollo in gelatina, tranguglava per forza due mele, un dolce ed un po' di frutta candita; sorseggiava, tanto per attutire la noia, due bottiglie riserva 1873 e poi scetticamente si sdraiava sulla poltrona e fumava smagatamente due o tre sigari. Alla sera per il pranzo era la stessa cosa...

Povero Ernesto-Dagoberto! Era scettico fin dalla nascita e non credeva al proverbiale raggio di sole. Nè valse a consolarlo il fatto che un suo prozio quasi centenario un giorno lo lasciò erede di oltre cinque milioni...

Povero Ernesto-Dagoberto: scettico e milionario!...

Milionario e scettico...

CRAM

E' il sangue che dà il moto alla ruota sonante della storia.

Mussolini

(SEGUE SABATO 23 SETTEMBRE)

17,20: Canzoni.
17,40-18,15: Trasmissione nominativi di prigionieri e saluti di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Ciclo di trasmissioni dedicate al Concerto per violino in Italia: violinista Michelangelo Abbado, al pianoforte Antonio Beltrami - VIII ed ultimo concerto.
19,30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: PANORAMA DELLA DANZA - ORCHESTRA DIRETTA DAL MAESTRO MANNO.
20,45: Cantando al pianoforte.
21: Voce del Partito. **21,50:** Armonie notturne.
22,20: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar - Esecutori: Renato Biffoli, primo violino; Umberto Moretti, secondo violino; Ugo Cassiano, viola; Giuseppe Petrini, violoncello.
23: RADIO GIORNALE. **23,20:** Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ». **23,35:** Notiziario Stefani.

Domenica 24 SETTEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: Messa cantata dal Duomo di Torino.
12: Musica da camera.
12,10: Comunicati spettacoli.
12,15: Vagabondaggio musicale.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.
14: RADIO GIORNALE.
14,20: L'Ora del Soldato. **16:** Musica sinfonica.
16,40: Antologia di poeti: lettura di Dora Setti.
17: Canzoni. **17,25:** Selezione di operette.
17,40-18,15: Trasmissione nominativi di prigionieri e saluti di residenti nell'Italia invasa, compresa l'onda di metri 245,5 ed esclusa l'onda di metri 491,8.
17,40-18,30: Notiziari in lingue estere, sulla lunghezza d'onda di metri 491,8.
19: Pagine celebri da opere liriche.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: FRA NACCHERE E MANTIGLIE - FANTASIA MUSICALE.
21: Che si dice in casa Rossi?
21,25: Musiche per orchestra d'archi.
21,50: Complesso diretto dal maestro Abriani.
22,15: Rassegna militare di Corrado Zoli.
22,30: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.
23: RADIO GIORNALE. **23,20:** Musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno « Giovinezza ». **23,35:** Notiziario Stefani.

Camerata dove sei?

La trasmissione settimanale di « Camerata, dove sei? », creata con lo scopo di mettere in condizione coloro che hanno combattuto insieme e si sono persi di vista di ritrovarsi e riallacciare le vecchie amicizie sancite dal combattimento, raccoglie ovunque grande numero di simpatie e d'incoraggiamenti cui si accompagnano giornalmente richieste d'informazioni.

Ogni lunedì sera, alle 21, il microfono porta gli ascoltatori nei settori della guerra dove le armi italiane hanno tenuto alto l'onore e il prestigio della Patria. Trascorrono sulle onde radiofoniche scorci di vita duramente vissuta, esempi di luminoso eroismo, avvenimenti umili e grandi che la Storia farà suoi, ma che al momento rivivono allo stato di cronaca. Sono scene destinate al cuore degli ascoltatori, create esclusivamente sugli appunti inviatici da combattenti e trasfigurate da un nostro desiderio profondo di far rimarginare, nel limite delle possibilità, ferite spirituali ben più brucianti e dolorose di quelle della carne.

Quanti episodi sono stati rievocati finora in forma radiofonica? Innumerevoli. Sono fatti d'arme svoltisi in Africa, in Albania, in Grecia, in Russia, in cielo, in mare, ad oriente, ad occidente, ovunque abbia sventolato la bandiera italiana; ed ognuno degli episodi è riassunto dalla domanda palpitante: « Camerata, dove sei? ». Sul fragore dei lontani campi di battaglia si alza questo interrogativo, rivolto da soldati ad altri soldati in una aspirazione tutta umana d'impedire che i valori dell'amicizia, della fraternità, del cameratismo, riscaldati dai pericoli corsi insieme e temprati dall'implacabile presenza della morte, vadano dispersi.

Ricordiamo, tra gli episodi trasmessi, quello di cui fu protagonista il 1° Battaglione del Genio in Russia, quello in cui è stato rievocato l'ardore del 5° Reggimento Lancieri « Novara » e quello illuminato dalla sublime fermezza degli alpini del « Vestone », e un altro ch'ebbe a protagonisti due bersaglieri nella selva di Serafimovitc e un altro ancora che ha rievocato il gesto di una compagnia di guastatori i quali, decimati dal gelo e dal nemico soverchiante, si disponevano a quadrato davanti alla bandiera d'Italia, salutandola per l'ultima volta con gli onori delle armi.

Molti dei camerati ricercati hanno risposto, chi da casa, chi dall'ospedale, chi da reparti mobilitati. Grande numero di lettere sono piovute e piovono sul tavolo di redazione. A tutte viene data una risposta e a tutte, nel limite delle possibilità, viene data soddisfazione.

Per quanto la rubrica sia riservata a ricerche effettuate tra combattenti, pure grande numero di richieste arriva dalle famiglie, dalle fidanzate, dai congiunti vicini e lontani di coloro che da tempo non danno notizie di sè. L'accoglienza di queste richieste, per le quali sono stabilite altre trasmissioni, non è contemplata dal programma di « Camerata, dove sei? »; pure anche queste, permettendolo il tempo concesso settimanalmente alla rubrica, viene dato ascolto con lo scopo di lenire dolori e di tenere acceso il fuoco della speranza.

Il vecchio combattente.

LA MARCIA PER

QUANDO UNA MONARCHIA MANCA A QUELLI CHE SONO I SUOI COMPITI ESSA PERDE OGNI RAGIONE DI VITA.

1919

1943

FOGLIO D'ORDINE DEL REGIME N. 3

Ordino che tutte le autorità militari, politiche, amministrative, scolastiche e altre destituite dal Governo della capitolazione riprendano immediatamente i loro posti e le loro funzioni.

FOGLIO D'ORDINE DEL REGIME N. 1

Ai camerati fedeli di tutta Italia. Riprendo da oggi 15 settembre 1943, anno XXI, la direzione suprema del Fascismo in Italia.

FOGLIO D'ORDINE DEL REGIME N. 5

Ordino la ricostituzione di tutte le formazioni e specialità della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

FOGLIO D'ORDINE DEL REGIME N. 4

Ordino la immediata ricostituzione di tutti gli organismi del Partito con questi compiti:
a) dare quotidiana e cameratesca collaborazione alle forze militari germaniche che si battono sul suolo italiano contro il comune nemico; **b)** dare pratica e immediata assistenza morale e materiale al popolo; **c)** esaminare la situazione degli iscritti al Partito in relazione alla loro condotta di fronte al colpo di Stato della capitolazione e del disonore e punire esemplarmente i traditori e i vili.

FOGLIO D'ORDINE DEL REGIME N. 2

Nomino Alessandro Pavolini segretario temporaneo del Partito Nazionale Fascista che si chiamerà da oggi in poi Partito Fascista Repubblicano.

LA NOSTRA VOLONTÀ, IL NOSTRO CORAGGIO, LA NOSTRA FEDE RIDARANNO ALL'ITALIA IL SUO VOLTO, IL SUO AVVENIRE, LE SUE POSSIBILITÀ DI VITA E IL SUO POSTO NEL MONDO. PIÙ CHE UNA SPERANZA QUESTO DEVE ESSERE PER VOI TUTTI UNA SUPREMA CERTEZZA.

Il mio appello è: fedeltà a Mussolini. Ventura e sventura lo hanno accompagnato e l'amore del popolo e il tradimento di alcuni, e il trionfo e l'errore. Ma una cosa è certa ed è che egli incarna nella forma più evidente e chiara il genio italiano. La sua vita appartiene

S. E. Pavolini ferito durante un'azione contro i ribelli nel Canavese

all'Italia, la nostra vita gli appartenga. Facile è l'entusiasmo delle vittorie, più arduo ma più degno di uomini è tener fede nei giorni avversi coi denti stretti e col pugno duro. Chi oggi si arrende si rassegna alla perpetua vergogna e miseria, per sè e per i suoi. Unica soluzione: operare, lottare, voler vincere. O fascisti, o cittadini romani e italiani, riaccendete nel buio delle notti di guerra l'intimo fuoco delle speranze e delle volontà. Stringetevi intorno a Mussolini e alla bandiera d'Italia. Non tradiamo i caduti d'Italia e l'Italia non cadrà.

ANNIENTARE LE PLUTOCRAZIE PARASSITARIE E FARE DEL LAVORO FINALMENTE IL SOGGETTO DELLA ECONOMIA E LA BASE INFRANGIBILE DELLO STATO.

NEGLI STESSI CIMITERI D'AFRICA E DI RUSSIA DOVE SOLDATI ITALIANI E TEDESCHI RIPOSANO DOPO L'ULTIMO COMBATTIMENTO DEVE ESSERE STATO SENTITO IL PESO DI QUEST'IGNOMINIA.

ONTINUA

CASE *di* SFOLLATI

Parlare, oggi, alla donna della casa, è davvero mettere il dito nella piaga. Vi sono ancora donne che han potuto rimanere nella loro casa, la cara dimora costruita pagliuzza su pagliuzza per farne il nido a protezione da ogni bufera! Non le donne delle città: privilegio ormai di quelle che abitano nei piccolissimi centri. Decine di migliaia sono le donne che han perduto ormai tutto di quello che fu l'amata dimora; centinaia di migliaia quelle che vivono temporaneamente in case di campagna, con mobili non propri, pochissime comodità, poco spazio. Come fu lungo l'inverno in così disagiate condizioni! Pareva che non dovesse venire mai più, mai più la primavera; e invece un giorno, uscendo nel viottolo di campagna a fianco della casetta, abbiamo visto le prime viole sulle prode del fossato; poi le margherite nei prati. Ed ora è il maggio, il caro mese dei voli nuovi, delle rose, del tepore senza mutamento; festa della giovinezza.

Fuori, all'aperto, sotto il sole, tutti bambini. Ed anche le mamme facciano le loro belle soste all'aria libera. Fuori dalla dimora non nostra, non amata, così poco confortevole!

Ecco: noi vogliamo dire una parola — breve e timida — a difesa di queste casette di fortuna. Vogliamo dire che nulla può, sa essere bello se non è amato. Diamo dunque un po' del nostro affetto a questi rifugi che quando spaventate, in disordine, con i figlioletti alle gonne, e il grosso bagaglio di quanto potemmo salvare, portar via dalla nostra vera casa, hanno aperto la loro porta al nostro bussare. E tentiamo di renderli più comodi facendo qualche cosa per migliorare la situazione. Può bastare poco.

Una mia amica, insegnante, che aveva portato con sè tanti libri, per il suo lavoro, si trovò ad avere ingombro un grosso angolo della camera da letto. E i libri a terra si sciupavano, e nei cassetti non c'era posto. Cercò delle casse; segò, piallò, piantò qualche chiodo, fece portare dalla città della lacca rossa e ben presto due lunghe scansie accolsero i libri liberando l'angolo della camera e il cuore della poveretta che soffriva vedendo i suoi «ferri del mestiere» in tanto disordine.

Altra cosa che dà molto fastidio alle signore è quella di non avere un angolo dove fare la propria toletta. Pure in questo caso andremo in cerca di casse vuote; e sega, pialla, chiodi, costruiremo un semplicissimo tavolinetto: quattro gambe, un piccolo ripiano alto da terra 25 centimetri, su cui posare tanti oggettini che ora non si sa proprio dove mettere; e poi, con un'altra asse, il piano superiore del tavolo. Non occorre nemmeno la lacca; basta ricoprire con una tenda o, meglio, se abbiamo della stoffetta da tendine, farne una lunga striscia arricciata e fissarla con chiodini o puntine da disegno. Ecco, civettuola, pronta, la toletta sulla quale poseremo lo specchio, la spazzola, la cipria; tutte cose, anche queste, che non sapevamo mai dove posare.

Una nostra amica mancava addirittura dell'armadio e i suoi abiti erano appesi a chiodi al muro. Il marito, una domenica, incominciò, nel pezzetto di terra davanti a casa, a piallare, segare, batter chiodi. Con poche assi costruì un armadio senza porte, poi lo verniciò. Una tenda a rinchiudere, a proteggere un poco. E l'armadio fu pronto.

E' inutile, ora, dire quanti altri oggetti si possano costruire così, con poca spesa e un po' di buona volontà; è certo che, in poco tempo, si può rendere assai più comodo il rifugio che ci pareva inospitale, ostile.

Coraggio, dunque; in attesa di poter tornare alle nostre case cerchiamo di migliorare la nostra temporanea dimora. Intanto, poichè è primavera, cogliamo fiori, sia pur fiori di prato e facciamone entrare nella casa quanti più possibile; i fiori che dànno bellezza alla più scabra roccia, metteranno una nota gaia nel rifugio ingiustamente poco amato. E porteranno fortuna.

L. V.

LUNGHEZZE D'ONDA DELLE STAZIONI ITALIANE

491,8	m.	pari	a	610 kc/s
238,5	»	»	»	1258 »
219,6	»	»	»	1366 »
420,8	»	»	»	713 »
368,6	m.	pari	a	814 kc/s
245,5	»	»	»	1222 »
230,2	»	»	»	1303 »

la vostra casa,

La signora non più "Tal dei Tali„

Qualche anno fa, trasferendomi da una città ad un'altra, e trovandomi senza donna di servizio, chiesi alla portinaia della casa che andavo ad abitare, d'aiutarmi nel non facile compito della ricerca d'una domestica. La portinaia non mi lasciò molte speranze, forse perchè avevo messo delle condizioni: chiedevo che fosse pulita, brava con ottimi certificati. E mi disse: — C'è un'altra signora in questa casa che si è rassegnata a fare da sola e ha un appartamento grande.

La mattina dopo, intenta a spazzolare sul balcone dalla parte del cortile uno scendiletto, adocchiai il balcone della signora Tal dei Tali, e la vidi apparire in perfetto ordine, indossando un abitino semplice, fresco; spazzolava a sua volta qualche cosa di soffice, bianco. Un manicotto? Un manicotto vivo; un gatto d'Angora. Con la stessa signora ci trovammo ben presto nella cantina — rifugio della nostra casa — e mossa come ero da vivo interessamento per la sorte comune di trovarci senza domestica, la buona conoscenza da prima, l'amicizia poi, furono assai facili. Venni invitata a passare una serata in casa sua (moglie e marito con un figliuolo assente, militare). Alle nove, con viva curiosità da parte mia, salii nella casa ospitale.

Un appartamento stupendo; semplice e ricco; non moltissimi gli oggetti, ma tutti di sicuro pregio artistico; molti fiori in grandi vasi di cristallo; luce riposante, diffusa, che mostrava ogni particolare, ogni angolo; e tutto era terso, nitido. Sei o sette locali l'appartamento, e se mi avessero detto che, per tenerlo così in ordine occorreva l'opera di due persone di servizio, le avrei giudicate appena bastanti.

Il caffè mi venne servito subito; era già pronto, e tenuto in caldo; come erano pronti dei bicchierini in un angolo e certi piccoli dolci che oggi ancora conservano per me il segreto della loro squisita preparazione. Quando la signora ci mostrò la camera da pranzo vidi pronta la tavola per la prima colazione del mattino, con le grandi tazze per il caffelatte, i piattini per la frutta, le posatine.

Quando mi misi a sedere nel salotto osservai le mani della signora; molto ben curate; con le lucenti unghie d'un pallido rosato; le mani d'una signora sfaccendata. Eppure essa rigovernava la cucina, teneva puliti i pavimenti, faceva tutte le faccende domestiche, ormai da lunghi mesi. La mia ammirazione fu tale che non potei fare a meno di chiedere alla signora come riuscisse a compiere il miracolo. Ed essa mi rispose che vi sono due sistemi per tenere in ordine; uno è il pulire molto, l'altro è lo sporcare il meno possibile. Mi disse anche che avendo sempre avuto parecchie persone di servizio, aveva osservato i loro errori, e come esse si affannassero fuori posto, come il loro lavoro fosse disordinato, come mancasse la loro opera, soprattutto di intelligenza.

La signora, ormai non più «Tal dei Tali» ma «mia amica», si alzava prestissimo (alle sei e mezzo), e conservando le abitudini di quando aveva la servitù prendeva subito la doccia; si faceva delle frizioni al corpo con acqua di Colonia, passava sul volto lavato un lieve strato di crema, sui capelli un pettine inumidito per rassettare la messa in piega; legava una fitta retina che teneva in capo fino al termine delle faccende del mattino. Poi si vestiva e indossava sopra al fresco abitino una chiara vestaglia corta, abbottonata davanti, sul tipo di quelle delle infermiere. In questa tenuta che le dava modo, togliendosi in un attimo la vestaglia, di presentarsi a qualunque persona fosse venuta alla sua porta, si accingeva a mettere in ordine la casa nella quale non ci poteva essere mai gran che da fare perchè la sera riordinava tutto prima di andare a letto.

I pasti da lei preparati erano semplicissimi. Ciò, naturalmente semplificava molto, anche perchè si veniva così a sporcare meno recipienti in cucina, minor numero di stoviglie. Una volta al mese, da una delle tante agenzie specializzate, la signora faceva ripulire i pavimenti, battere i tappeti, lavare i vetri; per la pulizia quotidiana essa si serviva dell'aspirapolvere e della lucidatrice. Sia per spolverare che per rigovernare la cucina calzava guanti appositi che ad ogni modo possono sempre essere sostituiti da vecchi guanti.

Appena ultimate le faccende essa si lavava le mani addizionando all'acqua del sugo di limone (gli attuali surrogati rispondono benissimo allo scopo) e si dava poi un po' di crema. Da ciò le sue mani sempre in ordine. Toglieva la vestaglia, la retina dai capelli ed era pronta per uscire. Una grossa, elegante borsa avrebbe accolto quanto essa acquistava per via; la passeggiata del mattino, se conservava la sua vecchia abitudine di camminare parecchio, serviva anche a comperare tutto ciò che non poteva farsi mandare a casa, telefonando.

Non ho mai visto la signora mia amica affannarsi in eccessiva fretta; faceva tutto con calma; credo che il suo segreto fosse l'ordine; ogni oggetto a suo posto; un posto per ogni oggetto. Si potrà obbiettare che la signora non aveva figlioli in casa; e qui siamo d'accordo. Ma anche i ragazzi devono venire abituati con questo sistema: ordine, precisione: e non consentire mai ch'essi devano seminare la sciatteria dove passano e portarne, essi medesimi, l'impronta.

LIDIA VESTALE

La radioascoltatrice appassionata

(Disegno di GOLIA)

— Ed ora...?
— Una ondulazione a onde di mm. 22 ed a parte due kilocicli di Acqua di Colonia...

mammina

. . . e la bimba gioisce per il regalo del papà.

RITORNERÀ TUO PADRE!

E' evidente che le mamme amorose e intelligenti si interessano alle pubblicazioni che ad esse parlano dei piccoli grandi problemi dell'allevamento della prole, dell'educazione spirituale dei figli. Non poche mamme, in questi giorni, hanno scritto approvando questa nostra rubrica, ponendo quesiti. Particolare interesse ha destato la poesiola da far recitare al bimbo per l'onomastico del babbo, tanto che ne vengono richieste altre dello stesso genere. Sarebbe ingiusto non far seguire la poesiola da far recitare per l'onomastico della mamma: quindi, eccola: è di Lina Poretto. Sarà la mamma stessa ad insegnarla? Non conta. Il bimbo la ripeterà poi davanti a tutti i familiari, nell'ora di festa.

Quest'oggi, Mamma, è il dì della tua Santa
e tutto ride in festa a te d'intorno:
se tu sapessi, cara, quanto e come
ho atteso, trepidando, questo giorno.
Per dirti, Mamma, che ti voglio bene,
con tutto il cuore mio, teneramente:
triste se soffri, e gaio se sei lieta:
d'ogni mal fatto il bimbo tuo si pente.
Oggi mi spiace d'esser poverello
e di poterti offrir soltanto un fiore;
ma mille e mille sono i lieti auguri
che profuman, per te, dentro al mio cuore.

* * *

Ogni fanciullo deve avere dei piccoli amici, indipendentemente dal fatto d'avere dei fratelli. L'amicizia tra fratelli è diversa; se c'è una maggiore confidenza c'è anche un maggior pudore spirituale; il fanciullo, cioè, giocando col fratello, si abbandonerà più facilmente a monellerie e a fare piccoli dispetti, data la maggiore dimestichezza, e invece apre meno l'animo alle confidenze, per ritegno. Il fanciullo ha un suo vasto mondo, vasto quanto il suo bisogno di sapere; e sarà soprattutto all'amico coetaneo ch'esso si rivolgerà per i problemi dello spirito. Abbia, dunque, il fanciullo degli amici perchè il far vivere un ragazzo senza la compagnia di coetanei è seriamente pericoloso per i suoi contatti avvenire col mondo; ma le amicizie dei nostri figliuoli vanno ben vigilate, con molta discrezione ma altrettanta oculatezza. L'animo del fanciullo è cera vergine; la più lieve impressione vi si incide: facciamo che egli frequenti i buoni e i puri come lui; i migliori di lui. Per buoni e puri non intendiamo i taciturni, i tranquilli: perchè è provato che i più nobili, generosi, intelligenti, sono di solito i più vivaci. Apriamo dunque la casa al compagno del figliuolo anche se ciò metterà inevitabilmente un po' di disordine; ma vigiliamo e cerchiamo di comprendere presto carattere, tendenze, abitudini del fanciullo che ospitiamo.

* * *

Tutte le mamme conoscono ormai una parola apparsa di recente: «sulfamidici» e la identificano con le miracolose bianche pastigliette che in brevi anni hanno conservato un numero immenso di esistenze minacciate da fieri morbi. L'invenzione è d'uno scienziato tedesco. Meningite, polmonite, risipola: i mali più tremendi sono diventati, se in tempo diagnosticati e prontamente curati, malattie non più di grande importanza. Fu così che, davanti a quel miracolo chiuso in un tubetto che si poteva liberamente acquistare dal farmacista, troppe persone ne hanno abusato. Così i dentisti, ad esempio, si son sentiti dire, trovandosi davanti a una carie profonda: «Sì, ho tardato, dottore, ma prendevo i sulfamidici, e il dolore mi passava». E altre cosette del genere ascoltarono, preoccupati, i medici. Per qualunque malanno, fuori dall'armadietto farmaceutico familiare i sulfamidici e via una generosa ingestione. Intanto ai dottori si presentarono casi, se non incurabili, preoccupanti di paresi ed altri malanni e ciò dovuto esclusivamente all'abuso o all'uso spropositato dei sulfamidici.

Di conseguenza il Governo ha disposto perchè l'acquisto di tali medicinali sia regolato da ricetta medica non ripetibile: disposizione necessaria. Ed è bene che le mamme sappiano che le miracolose pastiglie sono lì, pronte in farmacia, a salvare i loro cari quando fossero minacciati da un grave male; ma solamente quando, della necessità di tale rimedio, giudicherà il medico.

* * *

E' un errore quello che commettono molte mamme di affidare al marito la parte di giustiziere la sera quando rincasa dal lavoro, dopo d'aver minacciato per tutto il giorno i loro ragazzi: — Vedrai, questa sera, quando tornerà a casa tuo padre. — La mamma, agendo così, sbaglia soprattutto verso il marito. Egli torna, stanco, e i suoi figli li vede ben poco; quand'egli esce il mattino dormono o si stanno preparando per andare a scuola, e alla sera, quando il padre è in casa, i figli vanno a letto presto. Perciò egli ha il diritto di godere, nel breve tempo, la compagnia dei suoi ragazzi senza rimproveri, senza castighi, senza bronci e senza lacrime. In quanto al figliolo esso finisce per abituarsi a considerare il papà come un permanente pericolo di rimproveri o peggio. Altro errore: se dev'essere il padre a giudicare, a castigare, il fanciullo non avrà più per la madre il necessario rispettoso timore; ed è invece la mamma, sempre vicina a lui, che il fanciullo deve imparare, fino dalla più tenera età, ad ubbidire. Dunque, mamma, insieme alle espressioni dell'affetto, occorre la necessaria severità e soprattutto la fermezza, senza bisogno di affidare ad altri la parte di giudice e di giustiziere. Non è semplice, vero, fare la mamma?

ELLEPI

Ingenua amicizia di... piccini. (Foto Bologna)

Come devi alimentare il pupo

◎ L'alimentazione nella prima età ha tale importanza per cui ogni madre, in ogni tempo e particolarmente nell'attuale, non facile anche in questo campo, dovrebbe occuparsi (o almeno sorvegliare) così gli acquisti come la preparazione dei cibi.

◎ Anche se abbia in casa la persona di servizio la mamma deve: controllare che la pulizia dei recipienti sia scrupolosa. Vigilare che le verdure (specie quelle da consumarsi crude) siano lavate ripetutamente, in molta acqua. Controllare essa medesima la freschezza dei carnami, pesci, uova. Fare in modo che il cibo sia vario, ben preparato; solo così, appetitoso, sarà gradito e darà il completo beneficio alla nutrizione dei figliuoli.

◎ Tenga presente la mamma che le verdure cotte si deteriorano facilmente; è da consigliarsi dunque di non cuocere le verdure in modo che abbiano a servire per più di un pasto: ad ogni modo se avanzassero non si facciano consumare ai bambini, più delicati di noi e più bisognosi di igienica alimentazione.

◎ In generale tutti i cibi destinati all'alimentazione dei fanciulli devono essere di preparazione fresca.

◎ Quando però un cibo sia sano, ben preparato, la mamma deve abituare il suo figliuolo a non rifiutarlo per un capriccio.

◎ Ma se un bimbo che ai capricci non è uso rifiutasse un cibo o ne mostrasse disgusto la mamma non insista; può trattarsi di una idiosincrasia, e in tale caso quel cibo gli sarebbe nocivo.

◎ Può anche accadere, anzi più facilmente, che un bambino non capriccioso a tavola, rifiuti un giorno il cibo; in tale caso non si insista assolutamente: anche se non appare indisposto v'è certamente in lui dell'indigestione: ingerire nuovo cibo gli nuocerebbe.

◎ Il bambino, mentre mangia, non deve lasciare la tavola per distrarsi; interrompere per giocare; il pasto dev'essere consumato di seguito e in tranquillità.

◎ A questo proposito: la mamma devè abbandonare a tavola il broncio verso il figliuolo che non si è comportato bene, i rimproveri. La serenità deve presiedere a ogni mensa.

Camerati germanici in ricognizione.

Questa lotta gigantesca non è che una fase e lo sviluppo logico della nostra Rivoluzione; è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra: è la lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto, è la lotta tra due secoli e due idee: Mussolini

Si marcia verso la linea.

La voce degli

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri italiani che hanno dato loro notizie senza indicazione di Comune di residenza in Patria.

BURRONI Enrico, Russia; **MONTANARI** Esterino, id.; **SARZANA** Giuseppe, id.; **TRUGLIO** Vincenzo, Gr. Bret.; **MENICUTTI** Giorgio, Russia, **GIMONI** Umberto, id.; **MANFREDI** Battista, id.; **FERRAZZI** Nino, id.; **LIPPI** Gaetano, id.; **LUSARDI** Andrea, id.; **ROSSELLI** Emilio, id.; **PRDSOPAPA** Salvatore, Gr. Bret.; **BARONE** Tommaso, Russia; **DANIELE** Gino, id.; **MAFFI** Mario, id.; **MONTALTO** Aurelio, id.; **BRAZZA** Michele, Gr. Bret.; **CASTANA** Ugo, Russia; **VEROLI** Antonio, id.; **VIANELLO** Vincenzo, id.; **BIANCHINI** Berardo, Gr. Bret.; **GRANATI** Renato, Russia; **LILLONI** Leo, id.; **BENEDETTI** Giovanni, id.; **MERINELLI** Lelio, id.

●

Pubblichiamo nominativi di prigionieri trasmessi ultimamente dalla radio e che hanno inviato saluti alle loro famiglie dalle diverse località.

Lombardia

MILANO Città

ASTORI Angelo, Russia; **ELETTO** Giacomino, U.S.A.; **GANDOSI** Pierino, Russia; **GILASCHI** Carlo, id.; **INTROLINO** Paolo, id.; **MANOELLI** Agostino, U.S.A.; **MANDELLI** Pietro, id.; **MOTTA** Carlo, Russia.

Provincia

ARCORE: **GRIFFA** Giuseppe, Russia; BOVISIO: **MAURI** Giuseppe, G.B.; CASCINA ZONERO: **ZANINELLI** Giuseppe, Russia; CASTIGLIONE D'ADDA: **PISATI** Antonio, Africa Sett.; CERNUSCO S. NAVIGLIO: **PORTA** Enrico, Russia; CONCOREZZO (Monza): **BRAMBILLA** Luigi, id.; CORBETTA: **GAMMALATO** Ernesto, id.; CORSICO: **MANENTI** Giuseppe, G B; GESSATO: **GALONE** Pietro, Russia; TURBIGOI **PASTORI** Pierino, id.; VILLA LALLA: **NUVOLONI** Giovanni, id.

BRESCIA Città

VITALE Andrea, Russia.

Provincia

BEDIZZOLE: **FANTONI** Amelio, Algeria; **FREGONI** Zeligio, id.; BORNATI: **AMBROSINI** Giacomo, Russia; DESENZANO SUL GARDA: **OLIVETTI** Angelo, Algeria; **ZANETTI** Marco, G.B.; MANERBIO: **PORTESANI** Luigi, id.; MONNO: **SENSI** Giacomo, Algeria; ORZINUOVI: **FERRI** Giuseppe, Russia; PARATICO: **PANGANTTINA** Cesare, Algeria; SAN GERVASIO CHIARI: **SACCHETTI** Giovanni, id.; VILLANUOVA S. CLISI: **MAZZOLINI** Angelo, Russia; VEDECENNI PONTE DI LEGNO: **CEGNO** Giacomo, Algeria.

SONDRIO Città

CRAMBINI Giovanni, Russia.

MANTOVA Città

LONGHI Benito, U.S.A.

Provincia

ACQUANEGRA: **BRUNELLI** Adalgiso, Russia; MARMIROLO: **DI ALMA** Giovanni, id.; **DE SECCO** Giovanni, id.; PO· **ZAGHI** Santo, id.; SAN BENEDETTO PO: **SORIANI** Mario, id.; SERMIDO: **ANDREONI** Alessandro, id.

BERGAMO Città

ARDIZZONE Aldo, Spagna; **CAGNA** Ottorino, U.S.A.; **NICCOLI** Galeazzo, Spagna; **TESTA** Paolo, Russia.

Provincia

MESE· **UMIS** Luigi, Russia.

VARESE Città

AUTIERI Alfredo, Russia; **MARI** Angelo, id.

Provincia

CASTELLANZA: **GUSSAGO** Giuseppe, Russia; FUNARVO: **GIUDICI** Giuseppe, id.; GERENZANO: **RIMOLDI** Geronzio, id.

COMO Città

MANEA Ugo, Russia.

Provincia

ADELASORIO: **CAMINI** Abele, U.S.A.; BRIVIO: **MANDELLI** Giulio, id.; LANZO: **MINOLA** Giovanni, Russia; MANERA: **CARUGATI** Paolo, id.; ROMAGNATE: **CASTELLI** Luigi, id.

PAVIA Città

BERGAMOZZO Luigi, Algeria.

Provincia

CASA AVELLINO: **MACCARA** Leone, Algeria; CODEVILLE: **CASSANI** Giuseppe, G.B.; LANDRIANO **NEGRONI** Marco, Afr. Sett.; MEDA: **MANERA** Giovanni, U.S.A.; MORTARA: **MUCCICHINI** Silvio, Algeria; VIGEVANO: **BETASSA** Giovanni, Africa Sett.

Veneto

VENEZIA Città

CORNELIO Luciano, U.S.A.

Provincia

CANAREGGIO: **MENIU** Bruno, G.B.; CHIOGGIA: **DE AMBROSI** R., U.S.A; MURANO: **SPALANDRO** Gino, Algeri; NOALE: **PIZZOLO** Olivo, G B

TREVISO Città

VALENTINI Bruno, A. S.

Provincia

ALLINA DI SAIARINE: **TANON** Guido, Algeria; ARICCE: **BERNO** Natale, Russia; ASOLO· **DELLA COSTA** Arturo, G.B; CASTEL MONARDO: **PAVAN** Ettore, Algeria; PADERNO S. GREGORIO NELLE ALPI: **CASSON** Isidoro, id.

PADOVA Città

CROCE Emilio, Russia; **VASSAN** Angelo, Russia.

Provincia

CASSALA PODESIA per OCONA. **MICIALLA** Giovanni, Algeria; S. MARTINO DI LUPARI: **ANTONELLO** Iseo, id.

BELLUNO Città

SCANETTA Attilio, Russia.

Provincia

PONTE DELLE ALPI: **AVIEL** Noè, Algeria; PRIDANO LONGANO: **SOMMABIALLA** Pietro, id.; SOSPIROLO IN SUSEZ: **VAGNEREN** Angelo, id.; SEDICO: **SEAGNET** Attilio, id.

Bocche da fuoco della X Mas.

assenti

VERONA Città

BACLUA Elio, U.S.A.; BALLARINO Aldo, Russia; CORDINI Temistocle, id., CUCEZZO Arduino, G.B.; GULLA Bruno, U.S.A., LIONI Luigi, id.; LIBANTI Sanillo, id., LOVELLI Aurelio, G.B.; MALFORTE Pompilio, Russia; MASELLI Antonio, id.; MIRANDLA Gino, U.S.A.; PERINELLI Silvio, Russia; PADOVANI Lino e Camillo, U.S.A.; PICCOLI Gino, G.B; PRICOLI Cesco, Russia; TONELLI Luigi, U.S.A.

Provincia

ALBERIGO D'ADIGE: DUSI Gualtiero, G.B.; ANGAZZO: LONARDI Pietro, U.S.A.; ARCOLE: PADOVANI Leone, id.; AVESA ZOMBELLI Battista, Russia; BUSSOLENGO: BENVENUTI Paolo, id.; BOSSANO: MAGAGNE Beniamino; G.B.; DEMAGNARA: PADOVANI Angelo, U.S.A.; DEVIO: PADOVANI Camillo, G.B.; GARDA MONFER Pompilio, Russia; PASTRENGO: PIERANTONIO Leonardo, id.; ROVERETO: ECESTI Angelo, Africa Sett.; SAN BONIFACIO: SCORSETTO Mario, Russia; SAN PIETRO LEGNANO: BORASO Adolfo, U.S.A.

ROVIGO Città

ROSSI Luigi, U.S.A.

Provincia

ADRIA: FRANZOSO Pietro, Algeria; CANARO: PANZATO Vasco, G.B.; CEREGNANO: ANASIPPO Riccardo, Algeria; COSTA: NEGRELLI Sante e Pietro, G.B.; DONADA: VIVIANI Ruggero, Russia; PETTORAZZA GRIMALDI. COMMIATO Luigi, Algeria.

Venezia Giulia

TRIESTE Città

AZZINI Gaetano, Russia; CENZI Giovanni, id.; GESSI Giovanni, id.; PERSIELLI Giovanni, Egitto; RIMABOSCHI Armando, U.S.A.; STAMBERGHI Albino, id.

Provincia

BAGNOLI ROSANDA. OCA Giovanni, Egitto; MONFALCONE: FUNNI Giuseppe, Russia; BOLBETTANI Menco, U. S. A.; BORBETTANI Leo, Russia; CERTOETTI Fausto, U.S.A.; OREZZA POSTUMIA: GRIZZI Adolfo, Egitto; POVERIS. SCAGNARI Edoardo, U.S.A.

POLA Città

CERNAT Michele, G.B; POBLICH Antonio, id.; TRIPOLA Leonardo, U.S.A.; ZERBINA Valentino, Russia.

Provincia

MONTONA. BARTOLINI Casimiro, G.B.; PARENZO: RECCALI Angelo, Egitto; UMAGO: MANFUTTO Carlo, U.S.A.; VALDARSA: SPESCHI Tommaso, G.B.; SERZI Tommaso, Russia.

GORIZIA Città

CACUZZO Cesare, Russia; FARINA Salvatore, Egitto; PECEZZUTI Giorgio, Russia; PERIZZUTI Giorgio, id; SCHIVERA Paolo, id.

Provincia

CORMANS: BOVILARI Guido, G.B.

Piemonte

TORINO Città

AGNELLI Gustavo, Russia; FOSSETTI Vincenzo, id.; MANZINI Giovanni, id.; SCORDA Ermanno, id.; RASPINA Alberto, id.

CUNEO Città

BILLIANE Francesco, Russia, BOIENO Stefano, id.; Cap. VACZANOY Amerigo, id.

Provincia

BERGA: GUZZETTO Mario, Russia; BAGNOLO PIEMONTE: MARINETTO Bartolomeo, id.; BUSCA: BOSI Giovanni, id.; CANALE D'ALBA: MULASSO Giuseppe, U.S.A.; ALOI Giuseppe, Russia; ENVIE: MANZO Francesco, id.; MONDOVI': ROSSINI Mariano, id.; PIROVANI Mario, id; ZENAT Giovanni, id.; PISCINDE: NEGRO Andrea, id.; ROCCAFORTE GHIGLIONE Francesco, id.; SAVIGLIANO: BISSA Bartolomeo, id.; SAINT-PIERRE: DOTTA Giovanni, id.

Provincia di VERCELLI

BIELLA: BIAVA Adolfo, Russia; TRUSSOLI Virginio, id.; MONGRANDO CURANUOVA: STANTIO Tielmino, Algeria; SAN EUSORIO: ACQUADEO Guerrino, Russia.

Provincia di ALESSANDRIA

CASALE: ERBA Mario, Algeri.

(Continua per tutte le Regioni al prossimo numero).

L'ora è suonata

È questo in oggi il dovere degli Italiani. Non isperino salute, se non trovano in se stessi energia per compirlo.

GIUSEPPE MAZZINI

LUNGHEZZE D'ONDA DELLE STAZIONI ITALIANE

m.		kc/s
491,8 m.	pari a	610 kc/s
238,5 »	» »	1258 »
219,6 »	» »	1366 »
420,8 »	» »	713 »
368,6 m.	pari a	814 kc/s
245,5 »	» »	1222 »
230,2 «	» »	1303 »

Saluti dalle terre invase

Nominativi di cittadini residenti nelle terre occupate, che inviano ai parenti i loro saluti.

9 GIUGNO

Cicogna Francesco, Cibelli Maria, Commeredi Salvatore, Cosidra Domenico, Daffa Antonino, Di Lettoni Vincenzo, Di Stefano Alfonso, Eredi Salvatore, Franco Maria, Cerasso Ciuseppe, La Rocca Alfonso, Marchetti Mario, Mazzaro Antonino, Morselli Maria, Nicola Vincenzo, Paligale Romeo, Scimidoro Maria, Sorgi Filippo, Tagnosi Calogero, Ugelli Croce, Virgillato Salvatore, Annese Romeo, Barbiari Pietro, Bolichini Enrico, Brusso Antonio, Corveri Giovanni, Cesarini Giovanni, Chilini Silvio, Gamareco Francesco, Giangetti Mario, Milani Alessandro, Moretti Secondo, Massibi Giuseppe, Occhiolini Omero, Di taviani Renzo, Posegari Antonio, Parini Angelo Palmieri Retto, Paggi Eugenio, Riccardini Giuseppe, Resta Costantino, Tumpo Osvaldo, Viccardini Elio, Vincenzo Angelo, Viazzi Domenico, Anghi Alessandro, Anghi Salvatore, Aversa Domenico, Berardi Lamberto, Bisanni Elio, Braccini Giuseppe, Carli Giovanni, Castelli Ovidio, Di Livio Antonio, Dora Paolo, Dottile Flavio, Fantuzzi Antonio, Franco Pasquale, Freddi Mario, Gallarati Giacomo, Cartanesi Nazzareno, Mandoli Antonino, Marinoni Luigi, Moscatelli Edoardo, Moscatelli Osvaldo, Parisi Pietro, Pizzoni Giuseppina, Rossi Giuseppe, Avanzo Pietro, Bandini Giannino, Barconi Olindo, Bartolini Mario, Cantarini Natale, Caoanna Copetto, Caruso Santo, Cosimi Michele, Fornicotti Pasquale, Giangi Adolfo, Gueda Giaseppe, Luvo Attilio, Momamime Armando, Marino Giuseppe, Mariandi Evolo, Minardi Gino, Miriato Amedeo, Pallecchi Enrico, Paoli Attilio, Perotti Gino, Redani Renato, Ruggeri Mareo, Sabarese Massimo, Strangesi Gemma, Ventrella Michele, Bassano Andrea, Barotta Lili, Bardi Andrea, Bucca e famiglia, Bucca Angolina, Brighella Giuseppe, Cagorali Antonino, Carnetta Genovese, Di Benedetto Edda, Fiordilino Angelo, Lagana Rosina, Lucca Paolino, Maganari Antonino, Natta Caetano, Orlandini Maria, Orlandini Matilde, Ordinanza Matilde, Palestro Catalano, Santa Rizzo, Sireno Romano, Stoccari Giuseppe, Strofani Francesco, Tamoelli Natalia, Tranese Marto, Vitto Antonino, Lingaiti Giovanni, Dora Carlo, Guerresi Luigi.

4 GIUGNO

Amati Maffeo, Bartellotti Maria, Benevo Giovanni, Cartari Maria, Castellani Elisa, Cecchini Luigi, Damiari Giovanni, Di Lina Romano, Di Ponio Elena, Domenico Vincenzo, Fomentini Pietro, Fortitini Gaspare, Ingranni Carmela, Midia Francasco, Montegna Lina Maria, Montesanto Guerrino, Rezzoni Filippo, Ragito Maria, Tina Pietro, Vincesi Rosalia, Abate Giovanni, Agnelli Gino, Allegri Francesco, Berti Marcello, Binamici Gaspare, Bonadini Maria, Calabri Gennaro, Casalini Marino, Cati Antonietta, Di Maggio Rosalia, Gardi Carmelo, Gattardi Porcino, Luminoso Angelo, Marraro Vincenzo, Masura Concetta, Mattioli e famiglia, Micari Angelo, Mirano Salvatore, Mozza Ciuseppe, Regina Antonina, Ricevuto Bartolomeo, Tarni Ciuseppe, Telempoio Ezio, Panaro Elisa, Panaro Francesco, Patti Olga, Bertili Bruno, Brignone Greco, Campione Giordano, Cappa Giuseppe, Carpi Agata, Catalani Francesco, Catalini Renato, Cavagna Giuseppe, Cicagna Armida, Conti Raffaele, Fano Giuseppe, Ferraro Concelta, Ferraio Giuseppe, Giglio Luigi, Manca Gioacchino, Mancone Giovanni, Martini Luigi, Montignano Renato, Ostini Aldo, Padella Angelo, Rei Luigi, Regori Giuseppe, Rimonti Francasco, Roberio Mario, Todani Pierino, Alleati Lucia, Bonfiglio Salvatore, Corbelli Paolo, Carullo Ignazio, Di Bona Giuseppe, Di Bona Biggina, De Bertola Rosaria, Franceschelli Ange-

(Continua nella pagina seguente)

Saluti dalle terre invase

(Continuazione della pagina precedente)

Mamma e bimbi attendono notizie dal papà ...

lantonio, Gali Caterina, Greco Teresa, Liberati Domenico, Lo Scavo Giuseppe, Malareti Vincenzo, Mei Carolina, Piro Salvatore, Palarlini Serafino, Pesce Francesco, Pestanzo Agostino, Rossi Paolo, Raimondo Maria, Reina Ignazio, Samaritano Francesco, Strombolo Francesco, Trezzini Francesco, Accominetti Ercole, Baraotni e famiglia, Barbaro Spartaco, Biallarini Calogero, Cavarta Antonio, Cavezzi Maria Rosa, Corso Salvatore, Darmone Giacomo, Di Garetli Paolo, Digna Maria, Erdia Nicolo Maria, Faro Giuseppe, Ferra Macurzio, Fortilli Gaetano, Furia Carmelo, Garrati Giuseppe, Genovesi Giuseppe, Ingrassia Anna, Lombardi Antonio, Martellini Giuseppe, Pierini Luial, Pualla Catone, Ricci Umberlo, Russo Marianna, Stronchi Maria Lina, Fiore Rosaria.

5 GIUGNO

Bizzi Felice, Broli Pietra, Campagnoli Amedeo, Carnevali Luigino, Castagnani Alfonso, Caltini Angelo, Cremonesi Angeto, Gerardo Virgilio, Grosso Guerrino, Lai Giuseppe, Lana Antonio, Landi Guerrino, Massari Giovanni, Mauro Isidoro, Mtnaro Isidoro, Modesti Ettore, Montanari Pio, Morandi Stefano, Naldoni Aldo, Nencini Lidio, Nicola Ettore, Sammarco Vito, Taddeo Giovanni, Trevi Gino, Zucco Beniamino, Balbo Sergio.

17 GIUGNO

Alella Gaetano a famiglia, Albenese Silvio, Amato Vittorio e sorella, Anlinelti Giovanni, Anloldi Pietro e Geltina, Antonelli Benvenuto, Antonelli Ernesto e famiglta, Arcopinto Raffaele, Assare Alberto e famiglia, Basile Paolo e famialia, Batteti Ido, Baiolano Vincenzo a famiglia, Bocchinalli Vincenzo a famiglia, Beringer Marta e sorelle, Borgona Amelia, Brandi Gennaro, Calabrese Italo e lamiglia, Capitanara Oda e famiglia, Capobianco Riccardo, Carello Giorgio e famigtla, Carrera Angelo, Carrucona Gaetano, Caspagna Maria a famiglia, Caspone Remo, Castellino Olga a famiglia, Ceccere Francesco a famiglia, Cesarano Maria, Ciffarone Luciano a famiglia, Ciffarone Luigi, Cimina Elisa a Maria, Cimino Vincenzo, Cioffi Alberto, Civiterra Ida e famiglia, Compagni Carlo a famiglia, Coppola Catulla a famiglia, Cotignano Bianca, Cramer Euaenia, Crietaldi Maria e figli, Dalaria Rosa Edoardo a figli, D'Amato Anietlo e famiglia, Darolle Giorgio a famiolia, Darso Dino a famiglia, De Blasis Giuseppe, Dalta Cisterna Antonio, De Lorenzis Achille a famlolia, De Ruogero Nicola e famiglia, De Cicco Rocco e famigtia, Edgardo Ular ed Alor, Eduardo Laurentine, Eduardo Teresa e Renato, Esgosito Maria Anna e famigtla, Fenico Ersttia, Ferranta Francesco, Ferrina Elfia a famiglia, Ferra Dsvaldo, Filese Silvano, Filingeri Corrado, Fontana famiglia, Gagliardi Antonio, Garofano Achilfe, Gerron Mario, Glidier Chiara e Bianca, Giannini Alfredo, Giordana Valentino e famiglia, Gramilto Nino a famlalla, Grandi Gennaro, Grimaldi Arnoldo, Imperatore Gennaro, Imperio Giuseppe, Iodice Pasquala e famiglia, Lappone Remo, Lareri Anlanio, Lattiert Domenico a famlalia, Linchetli Giuseppe e famiglia, Lisi e famiglia, Losar Francesco, Magrini Maria, Magrini Nicolini, Mairalli Francesco a famiglia, Mandani Albino e famiglia, Mangille Giovanni e figli, Manzo Alfredo a famiglia, Marcheselli Paolo e famiglia, Maresca Franceso a famiglia, Marovet Gigi, Marovet Ida, Marti Francesco, Mattone Giuseppe, Mazzaretla Pino e famiglia, Meglio Vincenzo e famiglia, Miscardi Dllavio, Monarca Ernesto, Mosca Ugo, Nandi Vito, Napolitano Angiolino e Nino, Napolitano Maria fratelli a figli, Nappi Agnello e famiglie, Natalucci Guglielmo, Drtolani Nicola, Paracalvio Teresa, Parico famiglia, Pailani Francesco a famiglia, Petlegrint famigtia, Perri Luigi, Pesca Chiara e famiglia, Petringa Arislide, Piltore famiglia, Pome: Giudo e famiglia, Porcetli Dresti e famigtia, Pozzi Luisa Luigi Ida e Clelia, Pusa Giulio e famiglia, Ragu Giuseppe e famiglia, Rambarula Mario, Raaoldi Elena, Riccardi Elena, Ricci Colomba e famiglia, Rossi Pietro Alberino e famiglia, Sala Francesco a famiglia, Sampolongo Maria, San Sellino Ernesto e famialia, Santoro Maria, Santore Nicola, Sazzi Alfonso e famiglia, Scepi Carmine, Schiavone Carolina, Talamona Ugo, Tancredicchiara e famiglia, Tanalla Caminuccio, Terni Giovanni, Tramontane famiglia, Vecchi Adalgisa, Vecchi Virginia, Trevizzani Giovanni, Uisigniani Elisa, Unnocenti Luigi, Valeschi Giovanni, Vivian Luigi, Zandi Angela, Zanaarini famiglia, Zucchero Lina, Acanfora Ninetta, Alberint Bertino, Alberti Maraherita, Alberti Paolo, Alessi Concetto, Alfare Rosaria, Alfreda Rasaria, Allegro Giovanni, Amanti Giovanna, Andrea Alessandro, Annunziata Mauro, Anzatone Pietro, Arancio Marangione Antonietta, Arangio Mangione, Arangio Mangione Conceltina, Araspo Margherita, Arena Domenico, Arena Giovanni, Arena Vincenzo, Areppo Giuseppe, Arioli Teresa, Assente Marcella, Assenza Marcella, Assurila Marcella, Balzaretti Silvio, Barharo Santi, Barbaro Sparlo, Barlolini Stefana, Bartozzelli Santoro, Bazzorri Natale, Bellanca Vincenzo, Benefico Catogero, Beniti Rosa, Benni Maria Grazia, Bertalini Greco, Berti Aleardo, Bezzi Giuseppe, Boscina Mariano, Bragini Gino, Cacciatore Giovanna, Cacciatore Giovanni, Cacciatore Giuseppe, Cagnardi Pierino, Calamone Angalina, Caldaleni Sergio, Calogero Maria, Cangemi Salvatora, Cappe Enrica, Canpelli Angelina, Cappellini Vittorio, Carahini Atanasio, Carbone Antonino, Carbone Giovanni, Carchietli Antonio, Cardalana Sergio, Cardilli Enrico, Carelli Salvatore, Cariasl Giovanni, Carloni Vincenzino, Carnera Raimondo, Carrà Giovanni, Carretta Giovanni, Castaro Tito, Castelioni Sandro, Castellano Federico, Castelli Antonio, Castio Santa, Catà Giovanni, Catalanelli Gaspare, Catalano Annunziata, Cataraelll Schiros, Getoni famiglia, Chelapi Alaganasia, Chiarini Giuseppe, Ciarelti Salvatora, Collenti Lisa, Concari Angelo, Concetto Federico, Conquamani Angelo, Contall Maria, Costa Maria, Cavaletti famiglia, D'Alberto Silvio, Damanli Rosalia, Darembo Gesualdo, Darubl Attanasia, Davl Maria, De Angato Settimio, De Falce Giuseppa, Della Chesa Enzo, De Lonao Giusappina, De Lucani Domenico, Denle Romualdo, Da Palma Luigi, De Pasquate Fondo, Di Marco Antonio, Di Marco Carmelo, Di Salvalore Giuseppe, Di Vito Martino, Draina (o Traina) Domenico, Draina (o Traina) Giuseppe, di Santo, Emilio Antonio, Erpino Giavanni, Fasti Anna, Federtco Concetla, Ferrari Adelmo, Farretti Agenore, Ferro Farina, Filiperi Paolo, Fisso Concettina, Franceschi Maria Rosa, Francesco Pina, Galblatl Angelo, Galino Salvatore, Gandini Vincenzino, Galasie Francesco, Gennaro Maria, Genzarino Antonio, Gioni Atletta, Giannetlo Letterio, Giarini Giuseape, Gierdano Antonino, Gradanni Francesco Paolo, Grammattcolo Salo, Gramoaonini Giuseppe, Grelli Gaatano, Grimaldi Mario, Guzzeri Daviero, Gusmani Emma, Guzzoni Natate, Imo Giovanna, Impellizzieri Antonina, Istitulo Schiro, La Manno Rosa, Laurisetlo Elena, Lauriselto Giovannino, Lesanti Nicolò, Licart Margherila, Lombardo Dante, Lorio Antonio, Lucca Alberto e Ada, Mandola Angelina, Mandracchina Ada, Mangione Maria, Marlia Angelo Maria, Massimi Moto, Mattone Elvira, Maure Annunziata, Mauro Mario, Mazzia Giuseppe, Mazzutlo Giovanna, Mercè Concelta, Mitato Giovanni, Mootia Angeto, Monlanti Cesare, Morello Adone Nicola, Musapizzi Antonio, Muzzo (o Mussa) Bernardo, Muzzo Francesca Paolo, Nora Salvatore, Oltaviant Concetta, Palletta Domenica, Palumbo Stelania, Parla Nicola, Pellenari Anna, Pena Rosetta, Periconi Luigi, Petll Piero, Pezzi Giuseppe, Picippo Giovanna, Piscucci Giuseppina, Piseppo Gaetano, Poltaro Anna, Poltendri Adriano, Polverini Anna, Porfirta Luciano, Porro Franco, Porta Cesare, Preti Vittorio, Purpura Maria, Puslletto Sante, Quartarone Domenico, Rea Annamaria, Reggi Giuseppina, Renzu Antonino, Rettara Gina a Serafino, Richella Capolino Robenti Danle, Rassi Bruno, Rota Dronzo, Ruetlo Letleria, Ruggeri Rina, Ruzzanli Carlo, Salvatore Rosa, Schiro Mauro, Silvestroni Dresta, Spadaro Giuseppe, Sparta Olga, Stanislao Nato, Stefani Aldo, Strampilli Lucia, Talamone Francesca, Tiliemo Pietrina, Tiranli Angelo, Barba Paolo e famialia.

19 GIUGNO

Abbanese Bartolo, Abbanese Ciccina, Accianl Agnese, Acciani Carotina, Acciani Maria, Accinai Renzo, Adriani Pasquala, Agolini Ettore, Aielli Anna a famiglia, Aldorola Rosa, Amato e famiglia, Amato Giuseppe, Amoroso Nino, Amoruso Luci, Attia Allredo, Avella Ada, Arella Giorgio, Avellani Auguslo, Bararita e famiglia, Basile Luigi, Bazzini manca nome, Benincasa Antonio, Benincasa Filomena, Bettinelli Ciccina, Bettinelli Gabrietla, Bettini Maria, Batlini Salvatore, Balotli Barraglia e famiglia, Bolignа Enrico, Bonanno Alberlo, Bonanno Loigi, Bonanno Dreste e famialia, Bonfranla Eugenio, Bonocore Caterina, Borrelti Bruno, Borrelli Carlo, Borrelli Cesare, Borralli Daniele, Brezzi Luciano, Brugelsi Franceschina, Brune Giovanni, Cagti Alberta, Cagli Domanico, Cagti Giannetta, Cagli Dreste, Cagti Paolo, Cagli Virginia, Camardetta Emilia, Camardalla Ettore, Camerin Armando, Campobasso Franco, Campobasso Lina, Camporeale Vitlorio, Cagaccio Vincenzo a famiglia, Capilio Tito, Capitano Emma, Capizzoni Anna, Capozzi Cecchino, Caprto Lina, Caputo Adete e famiglia, Carbone Settimia, Cardacci Filomena, Cargisano Filomena, Carmelina Olimpia Vinci, Carmelola Piero, Carmosino Antonio, Carmosino Vera, Carnicella Cecilia, Carulli Giuseppe, Caruso Anita, Caruso Amilia, Caruso Enrico, Carrazzo Cecchina, Castaul Luigi e famigtia, Chtanese Anlonietta, Chianese famiglia, Chlanese Lorenzo, Chianese Rao, Chiarina Franco, Chiodo Glovanni, Ciceral Elisema, Cirella famiglia, Clara Tina, Clausi Francesco, Clausi Teresa, Cleccaro famigtia, Clisso Bernice, Condaño Serafino, Cornero Anialia.

(Continua al prossimo numero)

Quelli della «Tagliamento»

Luna piena

Anche quella calda giornata finì in un riverbero d'incendio. I monti erano neri e qualche nuvoletta dimenticata splendeva puramente nel cielo. Sul mare latteo cominciarono a comparire le prime barche da pesca e parevano sospese fra gli spazi.

L'ingegnere Santi si allungò sulla sedia a sdraio, in terrazza, con un profondo senso di benessere. Finalmente era terminato anche quel giorno di lavoro, nella città dalle pietre calde, dove persino le finestre spalancate parevano cercare respiro. Il suo ufficio, poi, era troppo esposto al sole; bisognava proprio che si decidesse a cambiare stanza con i disegnatori. Ma dove mettere i lunghi tavoli? E la rete dei telefoni? No, impossibile. Morire per l'afa, doveva. Tutti questi pensieri svolazzavano come farfalle notturne attorno alla precisa macchina del suo cervello, che ora se ne stava immobile, dopo il logorante lavorio; e, intanto, giungevano dalla villa i rumori familiari della sera e le voci allegre di Arianna e Luigi che certo disputavano su qualche campione sportivo. Dovevano essere ancora in costume da spiaggia, con i sandali pieni di sabbia, che lasciavano continuamente tracce sui lucidi pavimenti. Arianna, poi, aveva sempre i neri capelli umidi, quando gli dava il bacio della sera. «Come sono cresciuti, questi ragazzi! — pensò. — Arianna è ormai una donna». La constatazione, in fondo, lo meravigliava. «Possibile che io sia già vecchio?» si chiese. E si volse verso la casa, come per trovare una risposta.

Ormai era quasi buio e le vetrate della villa si accesero d'improvviso, proiettando lunghe ombre sulle aiuole, mentre un'onda di musica si versava nell'aria della sera: qualcuno aveva aperto la radio in sala da pranzo.

L'ingegnere osservò la sagoma elegante della sua abitazione, la torretta con la lanterna accesa, come un piccolo faro, i ricami di ferro battuto sotto i balconi. Proprio un affare aveva fatto comprandola, due anni fa. «Vediamo un po' cosa può valere oggi. Ma che c'è, ora?».

— Federico!

Sua moglie veniva verso di lui, nel suo lungo abito biancheggiante, con i capelli al riverbero della luce, come una nebbia dorata.

— Ascolta.

La guardò interrogativamente, senza comprendere.

— Ma questa canzone, Federico. Possibile che non ti ricordi più?

— Che canzone?

La sentì irrigidirsi, come se le sue parole l'avessero offesa.

— Aspetta un attimo — disse e rientrò in casa col suo passo leggero.

Fu in quel momento che la musica arrivò finalmente a farsi comprendere. Come non si era accorto prima? Ma era la *sua* canzone, la serenata che egli faceva a Matilde, le parole che le aveva mormorato, che avevano seguito il loro idillio fino alle soglie del matrimonio. Si provò a canticchiarla a mezza voce, ma s'arrestò alla prima stonatura, contrariato. Già, allora andava sotto il suo balcone...

— Ecco — Matilde era tornata e gli tese un foglio. — Leggi.

Che bei capelli aveva allora Matilde! Come si moveva con grazia; bastava che lo fissasse con quei suoi carezzevoli occhi castani per fargli provare una tenerezza infinita per tutto il creato. L'ingegnere spiegava la lettera, lentamente; vi gettò una occhiata. «*Gelsomino mio*»: era il termine più appropriato. Che bella donna era quella! D'un tratto si rese conto che pensava a Matilde come ad una creatura che avesse perduta da molto tempo; e invece eccola lì, dinanzi a lui, sempre così sottile e giovane malgrado i due figli. Le accarezzò una mano.

— Ma davvero ti scrivevo così? — domandò sorridendo.

Lei gli strappò quasi la lettera di mano.

— Perchè, c'è qualcosa che non va? Sono i miei più bei ricordi.

Strano. Pareva che anche lei parlasse di un altro.

* * *

Non riusciva a dormire. Forse erano le zanzare od il caldo. Ma che impressione può fare una vecchia canzone che si credeva dimenticata; nel buio inseguiva le sue note ed ognuna ricadeva in lui con un'eco profonda, come fanno le gocce in un pozzo. Quel giorno che Matilde era scivolata sul sentiero del bosco graffiandosi il braccio nudo; gli pareva ancora di percepire il tepore del suo corpo abbandonato fra le sue braccia. Ed ecco, Matilde, dormiva accanto a lui; non c'era neppure bisogno che la guardasse per sapere che teneva un braccio girato attorno al cuscino ed i capelli sugli occhi. Mah!

Cautamente si alzò dal letto ed infilò a tentoni il corridoio, e finalmente riuscì a girare la maniglia della porta d'ingresso. Una folata d'aria fresca l'investì mentre egli si fermava stupito a guardare. C'era la luna. Grosse gocce brillanti pesavano sulle foglie e laggiù il mare pareva d'oro; ogni tanto si levava lo stormire delle fronde ed era come se tutto il giardino susurrasse. L'ingegnere si mosse esitando, quasi temesse di risvegliare qualcuno. Camminava sui sentieri fra gli alberi, calpestando trame candide e, se rialzava gli occhi, la luna lo fissava da arcane lontananze

Uscì su di una spianata contornata da ulivi; la villa non si scorgeva più e nemmeno il mare, di cui si sentiva però il profondo ansito sulle scogliere. «Qui comincia la proprietà dei nostri vicini» riflettè automaticamente l'ingegner Santi. Stava fermo in mezzo al praticello in quella calma aria lunare ed i ricordi gli facevano una remota compagnia, come le ombre dei nostri cari perduti. Che pace, però!

Un fruscio di vento ed il fogliame di un grande albero risuonò, come fosse d'argento; era uno di quei patriarcali alberi di fichi, dalle radici nodose. I frutti non riusciva a distinguerli, pure ce ne dovevano essere; ormai era agosto inoltrato. I suoi pensieri cambiavano improvvisamente corso. Afferrò, rialzandosi in punta di piedi, un ramo e lo tirò a sè; le foglie erano raspose, ma finalmente le sue dita incontrarono qualcosa di morbido. Lo rialzò contro luce. Ma è proprio un fico! Mentre ne cercava degli altri gli venne in mente che stava servendosi in un frutteto chè non era il suo. E com'era difficile cogliere i fichi. Ci vorrebbe una scala. Ma com'è possibile? Con grande sforzo riuscì ad issarsi su di un ramo e, prima di continuare nella scelta, restò immobile ad ascoltare se nessuno giungesse. Ma guarda che sapore squisito ha la roba rubata! In quel momento dimenticava di avere lasciata nel piatto, a colazione, la sua frutta ghiacciata e condita col cognac. Ringiovaniva. Si sarebbe persino messo a fischiettare se non avesse temuto di venire udito. E intanto i grilli cantavano cantavano in coro.

D'un tratto aguzzò lo sguardo. Quel coso nero, laggiù, con quel tralcio in aria... Non poteva essere. Eppure era proprio la pergola che aveva fatta costruire per il tennis da tavola di Arianna. Ma allora... Gettò via il fico che stava mangiando. Ma allora era in casa sua, quest'albero gli apparteneva, come la pergola, come gli ulivi. E lui che s'era mezzo ammazzato per raccogliere i fichi! Si lasciò scivolare a terra, tergendosi le mani alla corteccia e, senza più guardarsi attorno, seguì il sentierino che conduceva alla villa.

Mentre egli s'infilava a letto si sovvenne della dolcissima polpa dei fichi; come gli erano sembrati buoni! E mentre stava per riprendere sonno pensò che forse, considerando Matilde come il frutto di un altro giardino, come l'albero proibito... Che sapore eccitante, quei fichi! Forse considerandola come un albero appartenente al vicino... Ma non riuscì a finire il pensiero. Il sonno lo prese in una grande onda vellutata.

AIN ZARA MAGNO

GUSTAVO TRAGLIA

Io li ho visti così: il presidente BATISTA

Arrivai che la rivoluzione era già finita. Come tutte le rivoluzioni centro o sud-americane, quella di Cuba, che condusse al potere il sergente Batista, fu molto rumorosa. Su la spiaggia magnifica del Vedado, dinanzi all'albergo Nazionale, si spararono, per tre giorni consecutivi, milioni di colpi di fucile, senza contare le scariche di mitragliatrice, le salve di cannone.

Non ci furono morti. Solo qualche ferito e per caso.

Gli ufficiali dell'esercito del vecchio Presidente si erano asserragliati nelle stanze sontuose dell'albergo abitualmente abitato dai magnati americani che vengono a Cuba come in riviera. Avevano portato con loro uniformi vistose, armi, e bottiglie di aspro ponce, fatto tutto dal succo genuino della canna da zucchero.

Finirono le munizioni, finirono anche le bottiglie, e gli ufficiali si arresero. Nessuno fu toccato e la città apprese la sera stessa della conclusione della rivoluzione, tra una canzone criolla e una rumba movimentata, che un nuovo Presidente era succeduto a quello fuggito in aeroplano verso gli Stati Uniti, naturalmente senza dimenticare le valige colme di buona valuta precedentemente preparate.

Avana è una strana città, un po' spagnola, colle grazie vecchiotte delle sue chiese, un po' americana con i suoi grattacieli pretenziosi e bianchi. A tutto questo aggiungete i quartieri cinesi, quelli negri, il magnifico sobborgo delle legazioni estere, un palazzo del Parlamento chiamato, con smodata fierezza, il Campidoglio. Contornate tutto di una vegetazione folle, palmizi altissimi, fiori sproporzionatamente grandi, mettete come sfondo un mare azzurro, mosso, e avrete l'immagine esatta di questa città che non dorme mai ed è, lei sola, il cuore, l'anima, la testa, la cassaforte della nazione.

Qualche giorno dopo, ho incontrato il vincitore della rivoluzione, l'ex sergente Batista che si era, motu proprio, proclamato colonnello.

Forse avrebbe preferito autonominarsi generale, ma la costituzione cubana, per un eccesso smodato di democrazia, ha vietato comunque a uno dei suoi figli di prendere simile grado. Per questo Batista dovette contentarsi di restare colonnello.

Aveva i galloni freschi, fiammanti, su uno divisa bianca, quando mi ricevette. Sebbene il colore del suo volto ne rivelasse la discendenza di colore, affettava le maniere cortesi di un grande di Spagna.

Fu cordialissimo. Per poco forse credette di parlare all'Europa, conversando con un giornalista vagabondo che per caso era capitato nella sua isola.

Effettivamente qualche cosa di nuovo c'era in lui. Soprattutto una avversione palese e dichiarata, direi quasi ostentata, contro le mene degli Stati Uniti che, da quando cacciarono gli spagnuoli da Cuba, sempre la tennero sotto la loro tutela per un sistematico sfruttamento.

— Noi faremo vedere agli americani cosa sia la vera indipendenza.

Belle e fiere parole.

Più tardi, però, Batista fece un viaggio a Washington e ne tornò con pacchi di dollari e una nuova attitudine. Gli si era sviluppata la passione degli americani. Da quel giorno non fu che un servitore devoto del Governo e della plutocrazia americana. Ciò spiega come Batista non abbia esitato, con un gesto inutile quanto ridicolo, a dichiarare a suo tempo la guerra anche all'Italia.

In quei giorni lontani in cui aveva assunto il potere, il suo braccio destro era l'ex caporale Pedrazza. Tantò Batista tradiva le gocce di sangue negro dei suoi antenati, tanto Pedrazza era latino, anzi italiano e, ancor più, piemontese, come del resto il suo nome lo indica. Batista sergente, Pedrazza caporale, prepararono la rivoluzione.

Batista voleva e doveva ricompensare il suo diretto collaboratore con il grado di capitano, ma Pedrazza, appoggiando la mano pesante al calcio di una voluminosa pistola dichiarò perentoriamente:

— No, tu ti sei fatto colonnello, sta bene. Io debbo essere almeno tenente colonnello.

Di fronte a tanta cortese... risoluzione Batista si piegò, e Pedrazza fu anche nominato capo della polizia. Era diventato il padrone di Avana. Poi, più tardi, ho saputo che l'accordo con il suo padrone non durò a lungo. Il capo della polizia finì in prigione, e siccome in quei paesi certi avvenimenti sono di ordinaria amministrazione, nessuno ci fece caso.

Roosevelt in accappatoio

MASCHERE NUDE

« Non bisogna ridere delle altrui infermità » — c'insegnova la nonna quand'eravamo piccini, ed aveva ragione. Ma chi ha visto — com'io ha visto a Hot Springs — il poralitico Franklin Delano Roosevelt trascinarsi dalle vasche delle acque termali fino alla veranda per farvi la siesta, appoggiato ad un nodoso randello, avvolto in un accappatoio a fiorami dalle tinte sfacciate e perverse, che male nascondeva le sue nudità emaciate ed incartopecorite sulle quali spuntava — provocante e dominatare — un cranio angoloso e terribilmente giudaico, animato da due occhi maligni ed occhialuti che parevano lanterne di locomotiva, non ha potuto non provare, insieme con un senso di pietà, un seneo d'irresistibile ilarità, tonto comico appariva il minuscolo ed altezzoso personaggla. « E' questo il futuro grande Imperatore delle Americhe? » — domandai all'amico che mi accompagnava, senza poter trattenere uno scoppio di risa. E mi ricordai allora di ciò che mi aveva detto G. B. Shaw — l'autore di « Apple Cart » il « Carretto delle Mele ») che parecchi anni or sono aveva preveduto molta di ciò che sto oggi succedendo nel mondo. « Certi cosidetti grandi uomini visti da vicino sembrano così piccini, così comici ed insignificanti che ci si domanda come mai milioni di uomini li stiano ad ascoltore e li seguano con fanaiullezza cecità nei loro istrionismi e nelle loro pazzie ». Eppure è proprla così: attorno a questo vermiciattola di uomo — che ricorda stranamente l'ebreo Fagin di dickensiana memoria — si affollavano già fin d'allora — ossequiosi e servili — uomini i cui nomi son noti nei quattro angoli della terra come arbitri del destina di una buona metà del genere umano.

Vi sono stoti dei grandi poralitici che — come il compositore Sibelius, per esempio — hanno nascosto in qualche angola remoto della terra la loro infermità ed hanno voluto morire nell'oblio, ma Roosevelt è un ben diverso paralitico: per lui il castigo che Dia gli ha inflitto negandogli l'uso delle gambe è un mezzo per spegnere l'immensa sete che lo ha divorato fin da ragazzo, la sete dell'oro, del guadagno, del dominio. Il Presidente non beve vina o liquori, è parco nel mangiare, fuma pochissimo, non ama gl'intrighi femminili, non giuoca a pocker, non scommette alle corse, non va moi a teatro, non è mai entrato in un cinema, non s'interessa d'arte, di musica o di vita sociale: non è insomma un « good mixer », un uomo cioè che ama unirsi agli altri e farsi amore da laro: è piuttosto un isolato, un solitario. « Sul suo orizzonte — ha scritto un suo biografo — non è tracciata che uno sola parola: Power, Potere ».

L'ha seguito — dietro suo invito — in uno dei suoi lunghi viaggi elettorali, concessione che vien sempre rappresentata come un grandissimo onore ed un segno tangibile di eccezionale benevolenza. E' in simili occasioni che Franklin Delano può esser meglio studiato poiche la si può seguire nella sua intimità come nella vita pubblica, in accoppatoio come nel più bell'abito a doppio petto della sua piuttosto ricca guardaroba ufficiale. Sua moglie, la cugina Eleonora, viaggiava con noi: essa è, per li marito, moglie, segretaria, medico, consulente, propagandista ed agente elettorale. Senza di lei Franklin Delano è un uomo perduto: senza di lei non ha mai preso e mai prenderà alcuna decislane. « Mio marito sarebbe stoto un famoso generale se l'infermità non l'avesse colpito » — essa mi confessò un giorno. Forse la « First Lady » degli Stati Uniti ha ragione. E' vero che Roosevelt non ha mai preso in mano un fucile e che non ha mai mandoto uno dei suoi figli al fronte, ma è essenzialmente un uomo bottagliero, un uomo che amo la guerra, sia essa economica, politica, religiosa o guerra armata. Eppure la parola « guerra » non figura mai o quasi mai nei suoi discorsi e invece di una rivoltella Roosevelt tiene costontemente sul comodino e sul tovolo di lavaro un esemplare della Bibbia. La verità è che Roosevelt preferisce alle armi la parola, alle battaglie del fuoco quelle della dialettica. A differenza di Churchill, che lima i suoi discorsi ponderando ogni poroia fino alla meticolosaggine, Roosevelt non lima nulla, abbozza appena appeno ciò che vuol dire e poi, giù con un torrente di parole sovente volgari, spesso degne di un facchino, ma che vanno dritte filate al segno. Con questo facondia impetuosa, aggressiva, menzoghera e senza scrupoli egli è riuscito a mandare alla guerra un'intera nazione che la guerra non voleva ed a sacrificare sui campi di battaglia centinaia di migliaia di florenti vite americane alle quali aveva giurato che non avrebbero mai prestoto servizio « al di là dei mari ». I suoi amici la chlamano un « booster », ossia un uomo pieno di entusiasmo e di ottimismo che riesce ad influenzare anche i più dissidenti e piegarli alla propria volontà. Essi hanno ragione, ma dovrebbero aggiungere che là dave Roosevelt non arriva con la paroia arriva oon un'arma anche più convincente, la corruzione. Ne sono stato varie volte testimonio involontario nel mio lungo viaggio con lui.

Ho udito Roosevelt pronunciare tre lunghi discorsi elettorali nella stesso giorno, in tre città diverse, a poche ore di distanza l'uno dall'altro, senza mostrare i sintomi della più piccola stanchezza, senza mai ripetersi, senza mai darsi per vinto se qualcuno nella sala l'interrompeva, magari, brutalmente, chiamandolo « bugiardo, filibustiere, profittotore »: aveva uno risposta per tutla e per tutti e quando proprla si accorgeva di essere con le spalle al muro tirava fuori la sua infermità: « Iddla mi ha provato affinche possa meglio servirsi di me per il benessere del nostro Paese » — egli diceva, frase che nove volte su dieci scatenava un uragano d'applausi che gli permetteva di chiudere con un trionfo. Nella sua vito privata Roosevelt è ugualmente impetuoso. e violento. I calamai volano sovente alla Casa Bianca: il centralino telefonico — come mi ha testimoniato una signorina che vi è addetta — trema sovente quando il Presidente litiga per filo con qualcuno dei suoi corrispondenti. Si è detla che Roosevelt è molto religioso, ma non è vero. In un Paese ove esislano oltre trecentosette religioni, Roosevelt non appartiene a nessuna di esse: la sua religione è un misto di sacro e di profano che gli permette le più ampie acrobazie fra cattolicesimo ed ebraismo, puritanesimo e nanconformismo, anglicanesima e presbiterismo. Nell'Est appoggia i cattolici perche li sa forti; nell'Ovest protegge i nonconformisti per la stessa ragione; nel Tennessee simpatizza con i metodisti; nel Missisippi preferisce i luterani; a Dayton va a pranzo con il capo dei Wesleyani; a Miami prende il tè con il capo degli « evoluzionisti » bryanisti: nell'Oregon si dichlara puritana; a 500 chilometri di distanza porteggia con i discendenti dei « dissidenti » inglesi e scozzesi. Come non vi è agli Stoti Uniti una religione di Stati, così non vi è uno religione per l'attuale Presidente che tutt'al più può esser descritto come un fanatico in cui la fede è strettamente legata al « business », ossia all'egoismo personale. Roosevelt è convinto di essere un semi-dio, « the man of destiny » (« l'uomo del destino ») del nostro secola. Vi è un solo libro ch'egli ha letto da capo a fondo e che ha profondamente studiato, il libro di un grande economisto francese. André Siegfried, il quale circa vent'anni or sono ha profetizzato che « les americains semblent appelés à devenir tôt ou tard l'élément dirigeant de l'humanité blanche. Il ne suffira que la présence d'un homme d'exception parmi eux pour que le miracle s'accomplisse ». Roosevelt è convinto che « l'uomo di eccezione » è lui.

Contrariamente a quanto si crede i rapporti personali fra Churchill e il Presidente sono tutt'altro che cordiali e si potrebbero citare infiniti esempi per dimostrarla. Roosevelt ha per il « cugina » britannico lo stesso sprezzo che hanno tutti i « parvenus » per i parenti poveri, che considerano come persone decorative, ma inutili: così il Presidente siede sempre alla destra del Premier inglese, la precede sempre all'entrata ed all'uscita di una cerimonia e non firma mai in seconda linea un documento ufficiale. Ciò non taglie che in pubblico Roosevelt porli di Churchill come del suo « più grande amico al di là dell'Atlantico » e che sulla fraternità anglo-americana il Presidente abbia versata fiumi d'inchlastro. Ma un giorno o l'altro la maschera cadrà dal volto ebraico del grande paralitico della Casa Bianca, e si vedrà allora ciò che finora pochissimi soltanto hanno potuto vedere e cioè quanto profondo sia l'odio di Roosevelt per l'Inghilterra, quanto smisurato sia la suo sete di potere e quale terribile tranello egli abbia teso agl'inglesi con la specioso pretesto di liberarli da Hitler e da Mussolini.

IL VIANDANTE

Il nitrito disperato

Un giorno arrivarono in caserma cinque cavalli, belle bestie lucide pulite vivaci. I marinai si fecero intorno ai quadrupedi con curiosità e contentezza. In fondo, per loro era un diversivo. Chi avrebbe mai supposto che in mezzo ai sommergibilisti potessero trovare posto anche i cavalli?

Erano stati i superiori comandi, addirittura ordini del ministero, non ricordo più di quale ufficio o reparto o divisione. Le carte erano cominciate parecchi mesi avanti, dapprima fu una richiesta da Roma se potevano essere ben graditi cinque cavalli (e la proposta suscitò qualche frizzante ilarità: i sommergibilisti a cavallo? come dire i palombari ciclisti, o giù di lì), poi il comando del gruppo rispose di sì, allora dall'altra sponda si diede disposizione a chissà quale ente affinchè volesse provvedere a distaccare e inviare i cinque cavalli, poi questo ente informò il gruppo che i cavalli erano pronti ma che bisognava segnalare i mezzi di trasporto e la destinazione, e via di questo passo, con i telespressi che non ostante il nome andavano molto lenti, perchè la Sardegna è un'isola e allora le comunicazioni col continente erano irregolari e molte volte di fortuna.

Una mattina il sottocapo di Stato Maggiore della piazza di La Maddalena chiamò il comandante del gruppo sommergibili e gli annunciò: — Finalmente sono arrivati i cinque cavalli. Mandateli subito a prendere e procurate che mangino immediatamente.

Furono scelti due marinai che avessero familiarità con le bestie, che da borghesi vivessero in campagna e avessero guidato ripulito governato abbeverato fatto il letto dato da mangiare pascolato passeggiato i cavalli. (E un poco si fecero ripassare la materia dai cinque artiglieri, dai quali avevano avuto le consegne). Poi questi due marò dovettero andare per la montagna a comprare dai contadini un sacchetto di avena e alcune bracciate di fieno. Per intanto, mentre le scartoffie si rimettevano in movimento da ufficio a ufficio, i cavalli non sarebbero morti di stenti e di fame. Poi avrebbe provveduto la sussistenza, o gli animali sarebbero stati aggregati per il rancio a qualche analogo reparto dell'esercito.

I quadrupedi avevano fatto un discreto viaggio, avevano traversato il Tirreno su un piroscafo ch'era entrato a Porto Torres, da qui con un autocarro erano stati trasferiti a Palau, e il passaggio fino a La Maddalena era avvenuto su un rimorchiatore.

Questo dei cavalli era stato un pensiero veramente originale e gradito agli ufficiali sommergibilisti dipendenti o ospiti della base sarda. Durante le giornate di sosta tra una crociera e l'altra, mentre il battello riparava i suoi guasti attraccato alla banchina dell'arsenale o se ne stava ciondoloni all'àncora in una qualche sperduta rada, a turno gli ufficiali cavalcavano per divagarsi e fare qualche ora di diporto.

Alla mattina per tempo cinque ufficiali uscivano a cavallo. Tutti s'erano prontamente procurati i pantaloni da cavallerizzo, gli stivaloni, una camicetta con le maniche corte (s'era di primavera). Quasi tutti sapevano stare in sella, e, alla peggio, facevano a meno di arrischiarsi al galoppo o al trotto, procedevano al passetto, e i bucefali non si lagnavano. Di solito la brigata girava dietro la caserma, infilava il ponte di legno di Moneta, passava nell'isoletta di Caprera, ricalcava quei sentieri che Garibaldi aveva percorso con i suoi scalpitanti destrieri da battaglia (nella scuderia della sua casa ci sono tutti i finimenti e le bardature, e sulla collina c'è una lapide dove fu sepolta la cavalla prediletta, che portò trionfalmente l'eroe a Palermo, e l'epigrafe è stata scritta da lui stesso), vagavano per le macchie e i boschetti, e al ritorno i due marinai provvedevano a bruscare e strigliare il mantello impolverato degli animali, e poi li conducevano nel recinto del campo sportivo della base, dove trascorrevano in pacifica libertà le altre ore del giorno e della notte, riparandosi dal sole e dalla pioggia sotto le tribune, mangiando l'erba fresca a complemento delle razioni regolamentari.

Era una strana e beata esistenza per quei cavalli, arruolati per la guerra e invece destinati a recare svago agli ufficiali di marina. Imboscati senza raccomandazioni.

Ma ecco, dopo appena un paio di settimane, il 10 aprile, un nugolo di quadrimotori giungere nel cielo di La Maddalena, e da cinque-seimila metri scaricare sacchi di esplosivo sull'arsenale, sulla base dei sommergibili, sulle caserme, sui depositi, sulle navi alla fonda. All'attacco aereo improvviso (i velivoli erano entrati dal mare) gli uomini si rifugiarono di corsa nei ricoveri, si precipitarono nelle caverne del monte, si buttarono per terra entro le cunette e i fossati. Le bombe piovvero dappertutto, scavarono enormi crateri, abbatterono e squarciarono edifici e strutture, affondarono un incrociatore e danneggiarono altri bastimenti.

Al primo schianto i cavalli cominciarono a nitrire nervosamente e a galoppare all'impazzata, come per una gara ebbra e infernale, tra gli scoppi apocalittici. Una ventina di granate tonfarono nel recinto del campo sportivo. Lì c'erano anche alcuni marinai, che stavano giocando al pallone, e al rombo dei velivoli si erano prontamente riparati sotto le tribune di cemento.

Passata l'ondata terribile, in mezzo al prato verde quattro cavalli giacevano sventrati con le gambe all'aria, lacerati e sanguinanti, la loro pelle vibrava ancora come punzecchiata dai tafàni, muscoli e tendini si contraevano nei riflessi dello spasimo supremo, l'occhio era sbarrato di spavento e lucido di dolore, bave rosse colavano dalla bocca rigida.

Il cavallo superstite trotterellava zoppicando sul terreno arato dagli scoppi, aveva qualche rivoletto di sangue che gli bruttava il mantello marrone pezzato di bianco, emetteva versi e lamenti accorati quasi avesse acquistato un'anima, girava come dissennato intorno alla pista, sostava vicino ai suoi compagni caduti, alzava il muso in alto, dilatava le froge, non si sapeva se fiutasse o se imprecasse.

Il cavallo si fermò in mezzo al campo, rigido sulle quattro zampe divaricate, solenne come un monumento di bronzo. Levò lentamente il collo, con la coda frustò più volte l'aria, sbarrò le pupille appannate, annusò forte l'aria stringendo le mascelle, scagliò un nitrito disperato. E stramazzò per terra.

FIDENZIO PERTILE

OBRUSSUM

NOVELLA DI VITTORIO E. BRAVETTA

Stanchi e sfiduciati, i legionari si sarebbero gettati a terra se non li avesse trattenuti un residuo di dignità e di disciplina. Da settimane e settimane erano in marcia lottando continuamente contro le insidie della natura e gli agguati delle selvagge tribù montanare. Avevano penuria di armi e di vettovaglie e mormoravano contro il pretore accusandolo di volerli portare alla perdizione. Quindi Claudio li lasciava dire. Era un uomo erudito che alternava volentieri il rude mestiere del soldato con l'attento studio della natura. Erbe e pietre non avevano segreti per lui. Indifferente alle mormorazioni dei suoi veterani, continuava imperturbabile la marcia verso le alte valli alpine, confabulando, di tanto in tanto, con Drus, un giovane montanaro che sebbene appartenesse alla tribù dei Salassi, fieramente avversa ai Romani, gli era devoto e fedele. Un confortante esempio di gratitudine: il pretore se lo era accattivato, salvandolo da certa morte dopo un combattimento in cui il giovane montanaro aveva riportato una ferita che i suoi druidi non sarebbero certo riusciti a curare. Il Romano invece, clemente con i vinti, lo aveva curato e guarito.

* * *

Posero il campo all'imbocco di una valle terminale, chiusa da alti, ignoti monti nevosi. Drus, malvisto dai legionari, che lo ritenevano il funesto istigatore, il cattivo demone del loro capo, partì in esplorazione.

* * *

Drus tornò dopo due giorni, stanco ma soddisfatto, recando al patrono il segno promesso, la prova tangibile. Quinto soppesò sul palmo della mano il prezioso frammento rivelatore e chiamò quel brontolone di Avio.

— Guarda e poi dimmi se valeva la pena di condurre le coorti sino alle falde di questi monti impervi!

Il vecchio soldato non si lasciò abbagliare.

— Non esulti? — gli chiese il pretore. — Pensa: la costa di quel monte lassù è coperta di codesti «trastulli».

Avio afferrando finalmente il senso del preambolo, trasalì.

— E tu vuoi condurre i soldati...

— S'intende — affermò il pretore. — Questo è il rimedio infallibile che ridarà ai nostri uomini le forze e l'entusiasmo.

— Stai per commettere un grave errore — ribattè, dissentendo, il vecchio ostinato nella sua opposizione. — Sarà meglio, molto meglio, non dir nulla ai soldati e ritornare sui nostri passi. Se veramente la montagna ne è coperta, quello è un luogo infausto, un luogo di corruzione. Non è questo il metallo che ci farà forti e potenti!

— Fa' suonare l'adunata — fu la sola risposta che ottenne.

La breve arringa del pretore e più la vista del prodigioso cristallo, passato da mano a mano, li entusiasmò, li guarì da ogni stanchezza, dissipò ogni dubbio. Volevano partire e subito, senza attendere l'alba. Ci volle del bello e del buono per indurli a pazientare sino al canto del gallo. Passarono la notte insonne, in tripudio. Quel pretore! che uomo! che genio! il loro padre! il loro benefattore!

All'alba si misero in marcia contenti, intonando in suo onore un allegro canto saturnio; faceva freddo; i cavalli rignavano; il gelo incrostava le barbe e i baffi, ma il cielo, sulle alpi, era terso e presto li avrebbe scaldati il sole. Nè il rigore della stagione, nè le asperità della salita, nè il peso delle armi e dei bagagli erano ormai d'ostacolo all'avanzata.

Presto, far presto! Invidiavano le aquile volteggianti nel cielo, le aquile che «già vedevano» la meravigliosa montagna. Ma era poi vero? Non s'era ingannato quel Drus? No, no, non s'era ingannato! Dalla centuria d'avanguardia giunse un clamore che dissipò ogni dubbio nascente e una parola luminosa come il sole che saliva fulgido sulle vette candidissime, solenni, si levò e rimbombò da cento petti, l'annunzio atteso, sospirato: Obrossum! Obrossum!

* * *

Obrossum, oro purissimo! così, subitamente, avevano denominato il luogo alpestre a cui erano pervenuti. Sotto i raggi del sole tutta la montagna riluceva, allo scoperto, di cristalli aurei: non c'era che da raccoglierli per diventare ricchi come i famosi satrapi dell'Asia. Ricchi! ricchi! E, rotte tumultuosamente le file, si misero a saltare come orgiasti sui cristalli abbaglianti.

* * *

— Lasciali sfogare — disse il pretore tranquillamente frenando lo sdegno del bravo centurione — e ringrazia gli dei di Roma!

Raccolse un cristallo di pirite e, in parole semplici, spiegò al vecchio brontolone il trucco ingegnoso a cui era ricorso per indurli ad obbedire e a seguirlo sin lassù...

Senza lasciarsi ingannare dalle apparenze, aveva riconosciuto nel cristallo illusorio la traccia del metallo atto alle armi e agli aratri di cui Roma aveva realmente bisogno: attirati dal miraggio dell'oro, i legionari avevano trovato il ferro.

Radiocinema

"ILLUSIONE" E BANALITÀ

Che il soggetto non sia la base del film ce lo dimostra ancora una volta *Illusione*, di Hans H. Zerlett, che abbiamo veduto qualche giorno fa. Infatti la trama — così si suol dire — pur ricalcando quel gioiello che ha nome *Carnet di ballo*, poteva offrire spunto e possibilità ad un capolavoro ed invece il regista ne ha tratto un'opera mediocre. Una vedova che per far aprire gli occhi alla figlia innamorata di un uomo molto più vecchio di lei, e disincantarla da questo sogno romantico, la tuffa nel proprio passato, alla luce del presente — cioè facendole conoscere tutti coloro che di lei furono innamorati, oggi delusi e affranti dopo tanto sperare e tante illusioni — è un'idea preziosa ed originale, anche se la banalità del doppio sposalizio rovini la costruzione armonicamente intessuta. Soltanto manca quel « quid » che va sotto il nome d'arte... (Con ciò non vogliamo assolutamente negare l'importanza — grande, grandissima anzi, ma non esclusiva — del soggetto. Esso è soltanto la materia, come la creta per lo scultore, che se è cattiva mal si adatta allo scheletro, ma per quanto buona non si plasma sotto mani incapaci).

Dicevamo anche della banalità dei finalini a colpo sicuro, ad effetto, all'americana, col bacio che fa sospirare di soddisfazione l'uomo più scettico: rientriamo con ciò nella perfetta logica di quel produttore che ci affermava come le pellicole non debbano uscire dal luogo comune. Così la battuta del dialogo, la sequenza, la trama: guai ad essere originali, non saremmo capiti, ma sicuramente disapprovati. Gli americani un film con Violetta che muore tisica non lo vorrebbero di certo, e la « gigioneria » del pubblico sussiste anche da noi... lo stesso pubblico che faceva dire a Rascel dal palcoscenico « Io sono scemo, ma voi che ridete!... » e in quel sorriso, da fotografia indicativa di meningitico, su un qualsiasi libro di medicina, Rascel ripeteva il giudizio anche dallo schermo... E il suo era veramente un film scemo! Ma, che volete, il pubblico ride soltanto per quello; come nei drammi applaude a chi grida più forte.

In verità gli umoristi di questo tempo, da Mosca a Metz, da Manzoni a Zavattini, hanno tentato di dare anche nel film comico qualche cosa di nuovo, ma ahimè facevano ridere soltanto con le battute e non con le situazioni e con queste, soltanto quando erano banali e vecchie di secoli... (Leggi: « Imputato alzatevi... », di Macario o, con lo stesso interprete, « Il pirata sono io », dal « colpo » della minestra rovesciata in testa al governatore).

Il pubblico d'oggi, dunque, vuole soprattutto cose allegre, spassose, di facile effetto ed un tantino sentimentali e, ripetiamo, quando il film è a sfondo drammatico, almeno il finale dev'essere ottimista per dare una visione di serenità: quella che ognuno si aspetta dalla vita.

Ora, contro la tendenza del pubblico bisogna reagire, ovvero cercare di conciliare i valori artistici con quelli commerciali. E questo si ottiene creando realmente le opere d'arte, trascinando lo spettatore ad una « necessità » della situazione, senza la quale l'armonia del lavoro sarebbe turbata — al di fuori della logica — privata della essenza stessa e dell'intimità e della verità. Perchè anche l'arte, pur senza ricadere nella estrema concezione, e specialmente quella cinematografica, dev'essere vera. Si deve dire, cioè sentire, che « è così perchè dev'essere così ». Come ad un uomo non s'addice l'abito muliebre.

MASSIMO RENDINA

NELL'ORA DEL DISONORE

Ci fu anche chi invocò il ritorno del « divo ». Ma il vecchio aveva ben altro da fare nel Far West! Raccoglieva fondi a favore di quei « Liberator » che tante pene e tante lagrime hanno americanamente donato al popolo della penisola.

LE NOSTRE INIZIATIVE

DONNE CELEBRI

Una particolare menzione merita quest'altra iniziativa dell'*Eiar*, sia per il favore con cui fu accolta dai nostri ascoltatori, sia per la non comune sua vastità. Basta infatti osservare che il Ciclo, senza limitazioni nello spazio e nel tempo, indistintamente si riferisce alle Donne Celebri d'ogni popolo e d'ogni epoca storica, per comprendere quale immenso programma l'*Eiar* si sia proposto di portare così ai suoi microfoni. E ciò, senza perdere di vista le altissime finalità culturali dell'Ente, che sono d'altronde, e punto per punto, quelle delle più luminose tradizioni fasciste.

Ma se il piano del Ciclo non potrebbe essere più vasto e più suggestivo è tuttavia sembrato all'*Eiar* di doverlo per ora limitare all'Italia ed in particolar modo all'epoca del nostro Risorgimento. Ciò perchè in momenti come gli attuali, e mentre l'anima d'ogni italiano deve essere polarizzata alla salvezza del Paese nei secoli, è parsa particolarmente opportuna e particolarmente eloquente, attraverso la serie delle Donne Celebri nostre, l'ardente voce d'Italianità che non può a meno di sprigionarsi dal microfono anche solo a una fedele rievocazione delle loro storiche e d'altronde così note figure. Eroine purissime le une, vere Martiri le altre, assertrici le altre ancora del gran verbo dell'Italianità all'estero, indistintamente da tutte si leva e si fa vivo al microfono il mònito che più che mai in quest'ora deve richiamare gli Italiani al loro glorioso passato e farli tanto più consci del dovere di dare

Clara Maffei.

opera tutti affinchè l'Italia sia salva, affinchè non vada perduto l'immenso patrimonio che a tutti hanno conquistato più di cent'anni di storia e sacrifici su sacrifici degli Italiani più eletti.

Così, a volta a volta, sono già state portate al microfono Teresa Confalonieri, Adelaide Cairoli, la Principessa di Belgioioso, Luisa Sanfelice, Clara Maffei, la Malibran, italiana d'adozione, e Giuditta Pasta, apostole entrambe dell'Arte italiana pel mondo, e tutte ed ogni volta coi criteri d'arte già ben noti ai radioascoltatori e che parvero all'*Eiar* della maggiore efficacia per queste rievocazioni.

Non si tratta, infatti, di biografie radiofoniche, che nello spazio di una breve trasmissione risulterebbero troppo monche o sommarie, restando di loro natura brevi scene scucite e di sapore divulgativo e scolastico più che artistico. Con sintesi efficace, invece, e con l'opportuna non facile tecnica, ogni Donna Celebre viene presentata solo in un episodio saliente della sua esistenza e come protagonista di una vera e propria azione teatrale, fedelissima però alla storia e che, con tutte le risorse dell'arte drammatica e della radio, dia modo di meglio ambientare il personaggio e soprattutto di metterne nel maggior rilievo la figura storica ed il carattere. Di qui, anzi, la generica denominazione di *azioni radiofoniche* che si è data a questi lavori, che sarebbe meno esatto, e forse anche meno che riguardoso, chiamare commedie, ma che innegabilmente sono teatro di prosa ad eccezionali personaggi.

Carro armato inglese catturato.

LA TECNICA

P. S. - Vercelli. — Quale è la valvola corrispondente alla 6X5GT?

La valvola tipo 6X5GT può essere sostituita dalla 6AW5GT operando però sull'apparecchio una modifica in quanto, a differenza della prima, la seconda ha i catodi separati.

P. B. - Milano. — Un radioricevitore può subire avarie collegando la presa di terra al posto dell'antenna?

Nessun danno ne può derivare al vostro apparecchio collegando la presa di terra al posto dell'antenna.

Vincenzo V. - Vicenza. — Vorrei avere una spiegazione del principio su cui funziona l'indicatore di sintonia al neon. Ho consultato vari trattati, ma non ho potuto trovare quanto desidero.

L'indicatore di sintonia al neon consiste in un tubo di vetro riempito di gas neon, contenente tre elettrodi e sfrutta la proprietà che hanno i gas di divenire luminosi sotto l'azione di una tensione. L'anodo, costituente il primo elettrodo, viene collegato al circuito anodico delle valvole in alta frequenza, a valle di una resistenza di caduta di valore appropriato inserita nel circuito stesso di alimentazione dell'apparecchio. Il catodo, costituente il secondo elettrodo, viene collegato alla presa mobile di un potenziometro inserito tra il positivo ed il negativo dell'alimentazione anodica. Il terzo elettrodo viene collegato al negativo dell'alimentazione anodica attraverso una resistenza del valore di circa 300.000 Ohm. Quando l'apparecchio riceve un segnale, la corrente che attraversa la resistenza inserita nel circuito anodico aumenta e conseguentemente aumenta pure la tensione ai capi di essa. Analogo aumento di tensione si ha tra anodo a catodo del tubo al neon, il quale provoca un'accensione maggiore del gas. Da ciò deriva che quando l'apparecchio è in sintonia la intensità del tubo al neon è massima.

Sig. Briga Berter - Milano. — Da qualche tempo il mio ricevitore non funziona più regolarmente ed il volume di suono è notevolmente diminuito Perchè?

Le valvole in funzione nel vostro ricevitore sono probabilmente esaurite; fatele esaminare da un competente dotato di apposito strumento «prova valvole» e sostituite quelle probabilmente esaurite.

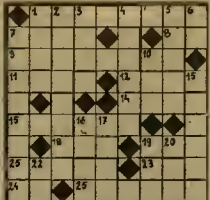
Radioamatore - Brescia. — Posseggo un ricevitore a 5 valvole ed avevo un tempo un'antenna esterna che ho dovuto smontare quando per legge ne è stato vietato l'uso. Ora ricevo meno bene di prima, sono soprattutto aumentati i disturbi. Posso installare di nuovo l'antenna? O cosa devo fare?

Il divieto di usare antenne esterne è ancora in vigore. L'antenna interna è, naturalmente, meno efficiente e non può sostituire del tutto quella esterna. Se i disturbi sono di origine atmosferica, non c'è nulla da fare. Se invece provengono da apparecchi elettrici, cercate di indagare di quali apparecchi si tratta e di farcelo sapere. Potremo darvi qualche utile consiglio.

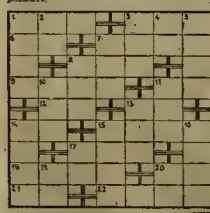
Se l'indovini...

N. 11

PAROLE A DOPPIO INCROCIO

1-7: Salone per ginnasti; 7-1: Sembra; 8-22: Esclamazione; 9-2: Ottimo pesce con guscio; 11-3: Associazione... fra metalli; 12-16: Lavoro d'intelletto; 14-17: Cereale simile al granturco; 15-4: Pianta annua oleaginosa; 18-10: In mezzo; 19-19: Dio dei boschi; 21-5: Portano in carcere; 23-20: Lo impone il vigile; 24-6: Grido di spasimo; 25-13: Libero da un obbligo.

N. 12 SILLABE CROCIATE

Orizzontali: 1. Il fiore di Violetta; 3. Un gioco a carte; 6. La parola dell'asino; 7. Possibilità di fare; 8. La è la tigre; 9. Venuta al mondo; 11. C'è il nord e il sud; 12. Averlo ma vuol dire chiamare; 13. Ceto; 14. La parola della pecora; 15. Misura l'acqua, il gas e tante altre cose; 17. E' tutt'altro che giusto; 18. La N. III è di Beethoven; 20. Gioco da bimbo; 21. Molto raro; 22. Di professione fa la... barba ai cani.

Verticali: 1. Arma di precisione; 2. Più bene; 3. Lo è l'aquila; 4. Gattini; 5. Degni di nota; 7. Pianta commestibile delle ombrellifere; 8 Contento; 10. Ha quattro gambe, ma non cammina; 11. Collocato; 13. Il pubblico registro delle case; 14. Canale; 15. Lo fu Bruto; 16. Normale; 17. Canto marziale; 19. Componimento poetico; 20. Indumento pesante.

SOLUZIONE DEI GIUOCHI PRECEDENTI

N. 8 — SILLABE CROCIATE

Orizzontali: Marisa - Colonna - Palù - Stanza - Brianza - Dose - Misto - Costipazione - Solo - Strada - Ancora - Leda - Gioco - Tostara - Nestore.

Verticali: Ripa - Salubri - Costanza - Lonza - Modo - Antipatico - Gusto - Secolo - Minestra - Sosta - Dama - Andare - Ragione - Lesta - Costo.

N. 9 — PAROLE A DOPPIO INCROCIO

Pamela - Adorare - Mode - EV - Eredità - La - Ibia - Aretino - Evaso.

N. 10 — INTARSIO RADIOFONICO

1. Accennare; 2. Schiacciare; 3. Spennare; 4. Assassino; 5. Spianata; 6. Radiare; 7. Spiato; 8. Accesso; 9. Precisare; 10. Grissino.

Che si dice in casa Rossi.

COLTIVIAMO IL GIRASOLE

In nessun orticello o giardino manchi quest'anno un'aiuola di girasoli. Anche chi non li ha mai coltivati, li coltivi quest'anno, se non altro per provvedersi di un ottimo mangime altamente nutritizio per il pollame.

E' noto come il girasole venga coltivato industrialmente per la produzione dei suoi semi oleosi dai quali si estrae un olio pregiato, e che il cascame di tale lavorazione, a somiglianza di quanto si fa per l'arachide, il lino, il sesamo, venga compresso in pannelli ed utilizzato come mangime per il bestiame.

Il seme maturo del girasole è commestibile e gradevole al palato e tutti sanno come esso costituisca un cibo preferito dal popolo russo, che lo sgranocchia come noi usiamo fare con le noccioline americane a i lupini. Pare effettivamente che il suo potere nutritivo sia importante per l'alto tenore di olio e di proteine che contiene. Anche se non si vuole prendere in considerazione come nutrimento per l'uomo, essa è però da considerarsi di prima importanza per l'alimentazione del pollame quale forte stimolante della produzione delle uova.

Il girasole (Helianthus annuus L.) preferisce terreni a grana grossa (sciolti) e freschi, ma non manca di venire assai bene anche nei terreni di altra natura. Specialmente coltivata è la varietà Helianthus a. uniflorus, perchè è la più produttiva. La sua coltivazione è estremamente facile. Se si vogliono però ottenere produzioni elevate, allora bisogna che il terreno sia profondamente lavorato e concimato con del buon letame o con sovescio. Questa pianta ha una notevole resistenza alla siccità. Si può seminare tanto in loco quanto in semenzaio per averne, in quest'ultimo caso, delle piantine da trapiantare a dimora quando abbiano tre-quattro copie fogliari. Le distanze da osservare fra pianta e pianta è di 40-50 centimetri per il lungo, e di 80 centimetri fra le file. Teme i geli e la brinate, pertanto andrà seminata nell'Italia settentrionale nella prima quindicina di maggio. La posizione del terreno deve essere decisamente soleggiata. Come cure colturali, non abbisogna di altro che un paio di zappettature e una rincalzatura.

E veniamo alla raccolta. Colti i pannicoli a maturazione avvenuta, si pongono al sole a seccare, poi, se ne staccano i semi a mano o battendo i pannicoli con una pertica o una mazzuola di legno e quindi, ben mondati, si insaccano e si conservano nel granaio comune. Tutto qui.

Il quantitativo di seme che può essere prodotto in 100 metri quadrati di terreno è di 45-50 chilogrammi.

LUIGI RATTO

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore capo

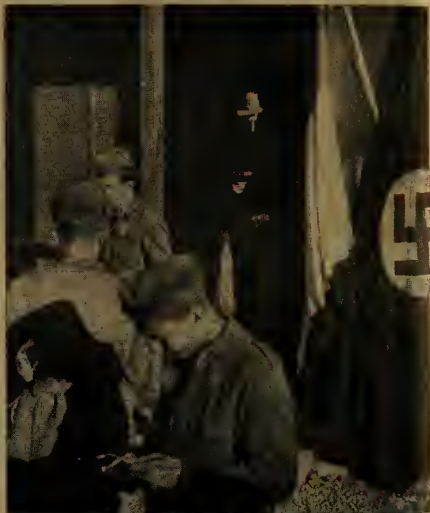
Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Coi tipi della S.E.T. - Soc. Edit. Torin. Corso Valdocco, 2 - Torino

LIBERATORI?

Anche a Ravenna, in un'ennesima « visita di amicizia » che ha distrutto la storica città, vanto del mondo intero, gli angloamericani non hanno risparmiato neppure i luoghi di dolore e di pena.

ALL'ORDINE DEL GIORNO

Nelle stazioni e lungo le linee, i ferrovieri fascisti — tenaci ed incrollabili — adempiono, con animo fraterno, al loro compito di umana solidarietà.

RISCOSSA!

Ferrei Legionari e baldi militi della Repubblica Sociale Italiana in un'ora di svago prima di partire per la zona d'impiego.